domenica/lunedì 15/16 giugno 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 137
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

un voto contro la Dc un voto per la Democrazia Proletaria

Da queste elezioni un voto che premi le lotte di massa

Intervista con il segretario politico nazionale di Avanguardia Operaia, Aurelio Campi - Un giudizio sull'andamento della campagna elettorale - La Dc ha tentato senza riuscirci di invertire bruscamente la sua crisi

Concludiamo la nostra campagna elettorale intervistando il compagno Aurelio Campi, segretario politico nazionale, di Avanguardia Operaia. Si è trattato di una conversazione ampia che abbiamo dovuto ridurre per ragioni tipografiche e che vuole essere un contributo al dibattito all'interno della sinistra rivoluzionaria sulle prospettive del dopo elezioni. Sui temi posti da questa intervista e sul bilancio dei risultati elettorali si tiene sabato e domenica prossimi una sessione del Comitato Centrale di Avanguardia Operaia.

Oggi si vota e questa è la prima volta che la sinistra rivoluzionaria si presenta in modo significativo alle elezioni come estensione di schieramento ed impegno profuso nella partecipazione. Che tipo di giudizio ritieni di dare dell'andamento di questa campagna elettorale dal punto di vista dei risultati che sono stati conseguiti, sia da parte dello schieramento di sinistra che si presenta, sia in particolare da parte di Avanguardia Operaia?

Il giudizio da dare è indubbiamente positivo da tutti i punti di vista. Questa campagna elettorale è stata un momento di lotta politica importante, e la presenza della sinistra rivoluzionaria per molti versi ha tolto gli aspetti rituali. La campagna elettorale da parte nostra è stata condotta congiuntamente ad una forte iniziativa di lotta; la nostra propaganda, la diffusione di una linea alternativa a quella dominante del movimento operaio, è stata accompagnata da iniziative di lotta nelle fabbriche, nei quartieri sono state numerose le occupazioni delle case e tutto quanto è stato intrecciato in un processo unico.
Il giudizio deve essere positivo anche per la rispondenza che ha trovato tra la gente investita dalla nostra propaganda. Si può dire che l'attenzione ai nostri comizi, è stata nettamente superiore a quella accordata ai comizi dei partiti rappresentati al parlamento, e questo non solo per un motivo di novità delle nostre liste, ma perchè il tono e i contenuti dei discorsi da noi fatti, le caratteristiche dei comizianti esprimevano non dei notabili della politica ma dei compagni che, anche nel modo in cui si esprimono, comunicavano direttamente la loro collocazione di militanti presenti nelle lotte di militanti che parlano fondando il loro discorso su un'esperienza di massa direttamente vissuta.
Il giudizio deve essere positivo infine, anche sul lato soggettivo, cioè sulle capacità mostrate dai compagni nell'organizzare questa campagna elettorale, sull'abnegazione di tutti i compagni, che hanno sopportato un carico di lavoro veramente enorme considerando gli scarsi mezzi a nostra disposizione. È stato un enorme lavoro di massa, il contatto con la gente, non più in termini settoriali, ma inserendo i problemi politici nella loro globalità. Possiamo dire che si moltiplicano per dieci per cento gli strati delle masse che vengono colpite dalla nostra campagna elettorale colmando il divario tra l'influenza d'opinione della sinistra rivoluzionaria, e la sua presa reale nei processi e nelle lotte.

Queste elezioni oltre che perchè la sinistra rivoluzionaria ci partecipa per la prima volta, sono importanti anche per molti altri motivi in particolare perchè sono le prime elezioni, estese sul territorio nazionale, che vengono dopo l'esperienza del referendum, esperienza che può confermare nel senso di rendere evidente lo stato di crisi anche in termini di consenso e legittimazione del potere quindi, della Democrazia Cristiana. Ora che giudizio, che previsioni pensi di poter dare su questa scadenza elettorale? A quale risultato possono portare dal punto di vista degli equilibri tra le forze politiche e del livello di avanzata della crisi democristiana?

Istituzionalmente queste elezioni, sono elezioni amministrative, però l'andamento della campagna elettorale ha mostrato chiaramente come questo sia passato in secondo piano, e come queste elezioni siano nella sostanza un momento di scontro politico globale, che rientra nell'andamento generale della lotta di classe: in questi ultimi anni, e nel tentativo di entrambi gli schieramenti di acquisire dei punti, dei vantaggi, fare delle conquiste nel processo di mutamento dei rapporti di forza.
La nostra campagna elettorale non ha ignorato i temi specifici riguardanti le condizioni di vita delle masse proletarie, ma al tempo stesso non ci siamo lasciati imprigionare da una logica di programma immediato, rapportato alle competenze degli enti locali e delle regioni. L'aspetto dominante della nostra campagna elettorale è stato quello politico, quello di critica radicale al potere della Dc e della diffusione di una proposta alternativa al sistema di potere democristiano al sistema capitalistico stesso.
Si può dire che queste elezioni sono una tappa della lotta di classe complessa di questi ultimi anni, in particolare è appropriato dire che di fronte alla sconfitta del referendum sul divorzio, la Democrazia Cristiana nel tentativo di uscire dalla crisi in senso favorevole alla borghesia, ha cercato di guadagnare terreno economico attraverso la recessione manovrata mirante a colpire la classe operaia nella sua forza strutturale. Il nostro giudizio è che la Dc non sia riuscita in questo suo disegno. La vertenza generale così come numerose vertenze aziendali, lotte promosse dal sindacato e lotte spontanee, tutto questo movimento ha validamente resistito sebbene non abbia rovesciato il disegno.
Le elezioni di conseguenza oggi per la Dc rappresentano l'occasione per ritentare di nuovo sul terreno politico una sua rivincita. Noi pensiamo che l'arretramento della Dc ci sarà e sarà consistente. Bene, di fronte ad un esito di questo tipo per le elezioni, occorre avere la consapevolezza della portata politica di questi risultati.
Sebbene il parlamento rimarrà un parlamento di destra, perchè è uscito dalle elezioni del '72, il quadro politico muterà sicuramente e ci troveremo di fronte ad un'alternativa di questo tipo. O la Dc registra, prende atto di questi risultati, ammettendo la sua sconfitta ma cerca di neutralizzare nei fatti questa sconfitta approfittando dell'asse preferenziale dei socialisti, e quindi al modico prezzo di ritirare Fanfani, si dà vita ad un governo Moro-De Martino che faccia credere che sia passato l'asse preferenziale, ma perpetuando la politica ben nota da forme analoghe del passato; oppure la Dc reagisce ad un ridimensionamento, in modo arrogante e frontale, facendo quadrato attorno a Fanfani, utilizzando in modo spregiudicato il potere e gli apparati repressivi, arrivando a creare una situazione di scontro e di tensione tali da rendere inevitabili nel breve periodo, il prossimo autunno-inverno, le elezioni politiche anticipate, sperando in una riconferma del parlamento di destra.

SEGUE A PAG. 8

Trani: i fascisti sparano alla gola del segretario della Camera del lavoro

Il compagno Gagliardi colpito da un colpo di pistola al termine di un comizio del Msi - Rientrava a casa dopo un presidio antifascista

Trani, 14

La notte tra venerdì e sabato, erano all'incirca le due, il compagno Riccardo Gagliardi, segretario della Camera del Lavoro di Trani è stato colpito al collo da un colpo di pistola calibro 7,65 sparatogli da alcuni fascisti che si trovavano a bordo di una Giulia di colore chiaro e che lo stavano seguendo da diversi minuti mentre accompagnava a casa i compagni del Pci dopo la chiusura della campagna elettorale.

Riccardo, 30 anni, è stato ricoverato nella notte all'ospedale della cittadina. La prognosi è di trenta giorni ma non si escludono complicazioni.

Insieme a suo padre, Salvatore, membro del comitato cittadino del Pci, abbiamo ricostruito la vicenda, mentre le agenzie e la polizia si affannano a dare una interpretazione di malavita ai fatti.

«Riccardo si era molto esposto nella campagna elettorale che abbiamo concluso venerdì intorno alle 23. Dopo di noi hanno parlato i fascisti De Marzio e Tatarella, capogruppo del Msi al consiglio regionale. Questi sono arrivati in città accompagnati da gruppi di picchiatori. Noi abbiamo organizzato un minimo di vigilanza perchè c'era aria di provocazioni. Io stesso quando mi sono ritirato ho trovato due individui sospetti che mi aspettavano sotto casa e che si sono allontanati vedendo che eravamo in tanti».

Il compagno mi spiega che, finito l'attacchinaggio di chiusura, il rientro nelle abitazioni era stato organizzato per gruppi e suo figlio ha notato la macchina che, dopo averlo seguito per quasi un'ora, è scattata in avanti dopo che aveva accompagnato l'ultima compagna ed era rimasto solo.

A Trani c'è una tradizione di antifascismo militante, nel Pci, e giusto qualche mese fa la sede missina era stata distrutta in risposta ad alcune aggressioni subite da giovani compagni. Molti iscritti del Pci risultano denunciati da quella polizia che si ostina ad affermare che sono stati dei ladri. Quando gli chiedo un giudizio sulla faccenda, Salvatore non ha esitazioni: «E' stata una aggressione organizzata e premeditata».

D'altra parte proprio a Trani meno di un mese fa è stato arrestato un fascista siciliano insieme ad altri due del posto per una questione di traffico d'armi e, nonostante le proteste del Pci, la questura non ha dato molto seguito alle indagini.

Era necessario un tentato omicidio per scoprire la natura dei fascisti? E il bello è che apparentemente certi solerti funzionari di polizia non vogliono accorgersene o forse hanno ricevuto ordini dal barese Moro di far finta di nulla? Che ne sarebbe altrimenti dello slogan «quando la Dc è forte...», proprio il giorno delle elezioni?

C. C.

Arrestato il compagno Lombardi soldato candidato di DP a Udine

Ieri mattina è stato prelevato nella sua abitazione a Milano e immediatamente rinchiuso a San Vittore - Ammutinamento e reclamo collettivo per i fatti della «Cavarzerani» di Udine sono i capi di imputazione - Un comunicato di condanna dell'arresto della Uil milanese

Milano, 14

Una nuova, gravissima, provocazione è scattata contro Avanguardia Operaia e Democrazia Proletaria.

Un candidato nelle liste di Dp per il comune di Udine, il compagno Paolo Lombardi, militare in servizio di leva alla caserma «Cavarzerani» nel capoluogo friulano, è stato arrestato nella sua abitazione di Milano questa mattina poco dopo le 10. Il compagno era giunto in città, da Udine ieri sera, al termine della campagna elettorale che lo aveva visto impegnato per 15 giorni in una serie di comizi in tutto il Friuli, e aveva trascorso la notte in casa sua.

Questa mattina tre militi in borghese si sono presentati al suo indirizzo, invitandolo a seguirli al comando dei carabinieri di via Moscova, dove al compagno è stato notificato il mandato di cattura firmato dal procuratore militare di Padova, per «ammutinamento» e «reclamo collettivo».

Lombardi è stato immediatamente portato nel carcere di San Vittore e qui è in attesa di essere trasferito a Peschiera.

Il carattere provocatorio del provvedimento, che giunge a poche ore dal voto e dopo che erano stati rilasciati giovedì scorso altri 13 soldati arrestati per gli stessi fatti, si pone chiaramente come un tentativo di intimidazione da parte delle gerarchie militari, in filo diretto con il ministero della difesa di Forlani, nei confronti di tutto il movimento democratico dei soldati, e, in particolare, di quello friulano che aveva scelto Lombardi quale proprio candidato alle elezioni. Se con questo arresto si è voluto far in modo che un delegato dei soldati di leva potesse arrivare al consiglio comunale di Udine dove avrebbe denunciato senza mezzi termini i soprusi che vengono perpetrati nelle caserme dagli ufficiali fascisti, il primo concreto atto di solidarietà nei confronti del compagno arrestato e del movimento stesso deve essere quello di fare in modo che Lombardi venga eletto domani.

I fatti per i quali è stato arrestato il compagno sono noti.

Un tenente fascista della «Cavarzerani» il 28 aprile scorso tentò di impedire con una iniziativa del tutto personale e in contrasto con l'indicazione del capitano di ispezione, la partecipazione dei soldati ad un festeggiamento dei congedandi. I soldati della «Cavarzerani» protestarono in massa e ottennero la scarcerazione di un loro commilitone portato in Cpr per cercare di fermare la protesta.
In merito all'arresto del compagno Lombardi, Democrazia Proletaria ha emesso un comunicato in cui si afferma:
«L'arresto del compagno soldato Lombardi candidato nelle liste di Dp al comune di Udine, insieme alle denunce ed arresti operati in questi ultimi tempi nel Friuli, a Torino, a Como, e in altre città nei confronti dei compagni impegnati nelle lotte all'interno delle caserme, si configura come un attacco al movimento dei soldati, e ai contenuti politici da questo portati avanti. Questo ennesimo fatto repressivo, va a colpire proprio quei compagni che durante la campagna elettorale hanno portato nelle piazze, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri e davanti alle caserme i temi centrali delle lotte dei soldati: la conquista delle libertà democratiche per tutti i soldati [diritto al voto, diritto di partecipare apertamente a pubbliche manifestazioni politiche, diritto di leggere ed acquistare in caserma tutta la stampa democratica, diritto di assemblea) miglioramento delle condizioni di vita all'interno delle caserme; possibilità di stabilire rapporti organici con le strutture di base del movimento operaio popolare e con le sue organizzazioni; rivendicazioni di carattere immediato legate alla possibilità di intervento degli enti locali su questo terreno (trasporti, sanità)».

Ampia solidarietà si è riscontrata anche nei sindacati milanesi. La Uil provinciale ha emesso nel pomeriggio un comunicato in cui afferma che l'arresto del compagno Paolo è una *«conferma della volontà di rendere sempre più teso il clima di queste elezioni, che per la possibilità di infliggere una dura sconfitta alle forze conservatrici e reazionarie, assumono nel paese un enorme valore politico.*
Si invita infine alla mobilitazione perchè venga concessa la libertà provvisoria al compagno.

DALL'INTERNO

Indicazioni articolate per il voto

Lo schieramento di sinistra e le forze rivoluzionarie si presentano a questa scadenza elettorale in modi differenziati a seconda delle situazioni, pertanto le indicazioni di voto da parte dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia sono a loro volta differenziate. La Segreteria politica nazionale ritiene opportuno riassumerle.

In Piemonte, a Torino e in varie altre località di questa regione, in nostro voto va alle liste di Democrazia Operaia: sono liste che la nostra organizzazione ha contribuito a costituire, e che sono composte da proletari e da studenti, protagonisti in questi anni delle lotte sindacali, delle lotte per la casa, delle lotte nelle scuole e nelle università, delle lotte democratiche a difesa del divorzio e per l'aborto, della lotta antifascista e così via. In Lombardia, Veneto, Lazio, Umbria, Molise, Campania, Milano, Verona, Venezia, Perugia, Campobasso, Napoli, Salerno, Lamezia, Udine, Palermo e in varie altre località, e in provincia di Milano, il nostro voto va alle liste di Democrazia Proletaria: liste che la nostra organizzazione ha voluto costruire con le caratteristiche di liste di movimento di lotta che abbiamo indicato accennando alle liste di Democrazia Operaia, e alle quali hanno contribuito il Pdup e altre forze.

Si presentano liste di Democrazia Operaia anche in alcune località fuori dal Piemonte; in altre località ancora si presentano liste con le medesima caratteristiche delle precedenti, ma che per ragioni locali hanno assunto denominazioni differenti. E' ovvio che appoggiamo tutte queste liste.

Per quanto riguarda l'indicazione di voto in tutte le altre situazioni, cioè in tutte quelle in cui non sono presenti liste di Democrazia Operaia, di Democrazia Proletaria o affini, la nostra organizzazione si è espressa da tempo con la seguente formula: voto a sinistra. Questa formula ha in *primo luogo il significato* di ribadire che l'obiettivo principale che noi assegnamo alla battaglia elettorale è di colpire duramente la Democrazia Cristiana e il suo regime. In secondo luogo, volevamo prendere tempo e valutare il comportamento concreto delle varie forze di sinistra nella scadenza elettorale, prima di definire meglio per chi votare a sinistra.

Ecco il risultato delle valutazioni sulle varie forze di sinistra.

Riteniamo scorretto indicare di votare per il Psi, per l'appoggio parlamentare dato da questo partito alle leggi liberticide e antioperaie sul cosiddetto «ordine pubblico». Riteniamo altresì di non poter dare l'indicazione di votare, là dove si presenta per proprio conto [Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Calabria, Cagliari e così via], per il Pdup, in quanto questa decisione di presentarsi per proprio conto si è sempre più chiaramente delineata come una scelta in alternativa e di rottura rispetto a quella da noi nazionalmente proposta al Pdup, e da questo accettata in sei regioni, di contribuire alla presentazione di liste aperte alle varie forze di avanguardia espresse dalle lotte di questi anni. Nelle quattro regioni, e in generale dove il Pdup si presenta per proprio conto, esso si presenta come forza subalterna al partito revisionista e inoltre, per avere voluto prendere le distanze da ogni forza rivoluzionaria, non offre sufficiente garanzie contro il pericolo di dispersione di voti.

Pertanto la nostra indicazione generale di voto, là dove non sono presenti liste di Democrazia Operaia o di Democrazia Proletaria o affini, è di votare Pci: per quel tanto di obiettivo significato antidemocristiano che è il voto dato al partito maggiore della sinistra.

Le uniche eccezioni rispetto a questa indicazione possono riguardare, ed è questa una valutazione da effettuare localmente, liste rivoluzionarie e unitarie promosse da altre forze, per esempio di orientamento «ml». Nel comportamento recente di queste forze abbiamo potuto constatare, infatti, elementi di positivo superamento del tradizionale settarismo.

Infine vanno votate le liste unitarie rappresentanti lo schieramento di sinistra, o gran parte di esso, nelle località con meno di cinque mila abitanti o comunque in quelle nelle quali siano presenti questo genere di liste.

Organizzazione Comunista
Avanguardia Operaia
Segreteria Nazionale

Indagini solo contro la sinistra dopo l'assassinio di Campanile Si ignora la pista fascista

Una serie incredibile di provocazioni contro la sinistra rivoluzionaria e Lotta Continua: perquisite le case di alcuni militanti con mandati che dovevano servire per le Br - Già smentito il collegamento con i Nap: il compagno Campanile aveva il numero di telefono di un compagno di Napoli - Grande folla ai funerali

Reggio Emilia, 14

Sui risultati dell'autopsia viene mantenuto il più rigoroso riserbo, mentre non sono emersi nuovi elementi sugli spostamenti di Alceste nelle ore immediatamente precedenti la sua morte.

Dunque indagini ferme, grazie soprattutto allo straordinario e veramente incredibile comportamento di polizia e carabinieri. Non è vero che le indagini vadano *«in tutte le direzioni»*: la direzione è unica, la sinistra rivoluzionaria. L'ultima meschina bugia che i carabinieri avevano fatto circolare (e che l'agenzia di stampa Ansa aveva servilmente propalato), cioè che in tasca ad Alceste fosse stato trovato un numero telefonico corrispondente ad uno dei covi dei «Nap» di Napoli recentemente scoperti, è miseramente crollata nel giro di poche ore. Ha trasmesso L'Ansa: *«Secondo quanto si è appreso stamane nell'ambiente degli investigatori, nessun legame finora è stato trovato tra Campanile e i Nap»*.

Infatti il numero telefonico che Alceste conservava era quello di un compagno della Fgci, Massimo Mira, che abita con il compagno Campanile e che si era allontanato da Reggio Emilia il 30 maggio (e non la sera dell'assassinio, come si era detto), per dare una mano alla campagna elettorale del Pci a Napoli.

Ma i carabinieri, è noto, hanno la testa dura. Tornato immediatamente, e spontaneamente, appena saputo dell'assassinio del suo amico. Massimo Mira è stato fermato e lungamente interrogato dagli inquirenti. Contemporaneamente è stata perquisita l'abitazione di un operaio di Sant'Ilario d'Enza, militante di Lc e delegato nel Cdf Iccea. Ieri, ancora, era stato interrogato per ben otto ore il compagno Michele Russo, di Lc anche lui, ed era stato interrogato più come indiziato (gli è stato chiesto l'alibi) che come teste, senza che per altro gli fosse permesso di ottenere un avvocato. Non solo, ma un'automobile che Russo aveva avuto in prestito e le cui chiavi gli erano state chieste dai carabinieri, è scomparsa senza lasciare traccia. Cristina Grisendi, altra compagna di Lc, e l'anarchico Andrea Bertolini, hanno anch'essi dovuto subire una perquisizione.

Il particolare sconvolgente è questo: che i mandati di perquisizione sono identici (tirati a ciclostile) a quello usato dieci giorni prima del delitto contro lo stesso Alceste Campanile. Si cercavano allora le Br: Alceste è stato a scuola con quel Prampolini arrestato in Svizzera con Fioroni. Ma la pista era ovviamente sbagliata. E dunque, che cosa si cerca oggi?

La spiegazione è una sola: domani si vota. Per questo i carabinieri ignorano la pista delle «legioni fasciste» e la lettera della «Legione Europa XIV» di Parma ai camerati di Milano (a Reggio Emilia opererebbe una Legione XV») in cui i criminali scrivevano: *«In attesa di sentirvi sui girnali alla vigilia delle elezioni, vi salutiamo romanamente»*.

Tutte cose che i carabinieri non vogliono vedere, come, ultimo, il fatto che pochissimo tempo fa, alla manifestazione per la vittoria del Vietnam, Alceste ebbe uno scontro con il responsabile reggiano del «Fronte della Gioventù», Marcello Rossanesi.

In tutto ciò, anche il Pci ha purtroppo fatta la sua parte. Alla manifestazione di ieri sera è stato impedito ai compagni di Lc di prendere la parola e, poco dopo, il suo servizio d'ordine ha strappato uno striscione dei rivoluzionari, mentre il segretario della federazione di Reggio Emilia, Antonio Bernardi, urlava istericamente nel microfono: *«Provocatori!»*.

MILANO. Andreotti abbandona il palco al termine del suo infelice comizio in Piazza Duomo. Tra i pochi ascoltatori infatti si trovavano molti «contestatori». *(Nella foto i compagni scandiscono slogans contro la Dc)*

Il terzo colpo è un 22 pollici

Ci sono molti modi per sparare alla nuca di un militante comunista. I fascisti prediligono il calibro 7,65; i democristiani, invece, si servono dei 22 pollici televisivi.

Chi abbia avuto la sfortuna di vedere il telegiornale di venerdì sera non può non aver avuto un moto di ribellione nell'ascoltare quel che il servo di Fanfani, Tito Stagno, andava dicendo a proposito dell'assassinio del Compagno Alceste Campanile. È stata una perfetta azione di «commando», una accurata esposizione di menzogne formalmente corrette, di insulti travestiti da notizie.

Questa la sequenza. La preparazione è una buona rimescolata sulle Brigate Rosse, poi l'esordio: Alceste Campanile «è stato trovato morto» *e sul corpo vi sono* «segni d'arma da fuoco». *Chi era questo Campanile? Un* «attivista» *di Lotta Continua, fuoriuscito, (non si sa quando) dal «Fronte della Gioventù», denunciato più volte per rissa e violenze varie. Poi, senza mutare tono di voce, senza cambiare l'espressione della faccia, il bandito Tito Stagno è passato a raccontare il patetico tentativo dei fascisti di procurarsi un'altra Primavalle, incendiando l'appartamento di un loro camerata a Messina. Sulle scale, siamo stati informati era stata tracciata,* «con vernice rossa», «una falce-martello».

Morale: rosso e nero si mescolano; Alceste è stato ucciso forse dai suoi compagni (magari i Nap) o dai suoi ex camerati o (che è lo stesso) dai suoi colleghi della malavita, insieme ai quali si abbandonava a «violenze» e provocava «risse». Proprio ciò che ha scritto ieri il quotidiano dc: «Era un infiltrato?».

Questo è tutto. Presidente della Rai è un «socialista», (ma non si sa che cose presieda) direttore è un amerikano golpista «giornalisti» sono quelli sciacalli che ci ingannano da vent'anni. Vogliono farci credere che il problema principale della Rai sia la lottizzazione. Non è vero: il problema principale è spazzarli via tutti.

Milano: fascista spara e ferisce un passante

Ha sparato contro i compagni che presidiavano una libreria di Brera più volte minacciata - Riconosciuti due squadristi appena liberati

Solo poche ore dopo aver ucciso a Reggio Emilia il compagno Campanile a Milano, venerdì sera, i fascisti hanno cercato di uccidere ancora.

A Brera uno squadrista ha sparato contro un gruppo di antifascisti, ferendo ad un ginocchio un passante. Gaetano Carnevali, 54 anni.

Questa provocazione è legata ad un'altro episodio. Lo scorso 5 giugno due missini Luigi Marzio Mori 30 anni e Nicola Bertolacci, 19, si erano presentati davanti alla libreria «Brera», appiccicando adesivi elettorali del Msi alle vetrine. Alle proteste della proprietaria i due si scatenarono in uno squallido numero di saluti romani, appelli al duce e minacce di distruzione del negozio. Chiamata la polzia, i fascisti vennero arrestati.

Venerdì mattina, l'ottava sezione penale del tribunale milanese li ha assolti

Nei giorni scorsi altri camerati avevano più volte minacciato il gestore della libreria «Brera» e per questa ragione i compagni del Comitato antifascista «Claudio Varalli» avevano deciso di presidiare il quartiere. Venerdì pomeriggio Mori e Bertolacci si sono ripresentati a bordo di una «Mini» verde, minacciando nuovamente di distruggere il negozio. Questo prima che arrivassero in zona i compagni del comitato antifascista. Poi, verso sera, mentre gli antifascisti si stavano allontanando, è sopraggiunta una moto di grossa cilindrata, a bordo della quale è stato riconosciuto lo squadrista noto col nome di battaglia di «Marco Romano», che, presa la mira, ha scaricato contro il gruppo di compagni l'intero caricatore, ferendo il Carnevali.

A Brera i fascisti già da tempo avevano messo in atto un tentativo di infiltrazione, condotto, di volta in volta, puntando sul traffico di droga, e sullo squadrismo. La determinazione degli abitanti del quartiere, decisi a scacciarli, li ha spinti a tentare la carta dell'assassinio, della violenza disperata. Ed in questo sono aiutati da sentenze come quella che ha assolto, in pieno spirito «antifascista» da legge Reale, Mori e Bertolacci.

COMO
Squadristi in azione

Como, 4

Chiusura della campagna elettorale con un comizio fascista (qualche decina di carogne) e con un presidio di massa organizzato dalla sinistra rivoluzionaria, mentre contemporaneamente si svolgevano manifestazioni del Pci e Psi. I fascisti hanno naturalmente tentato la sortita. Hanno cominciato con l'aggredire due compagni di Lc; poi tale Edoardo Cef, squadrista, ha cominciato a provocare i compagni. Ma la cosa non ha funzionato: acchiappato, il fascista ha subito una pesante lezione. Due ore dopo la sede di Ao è stata assalita dai fascisti, che hanno frantumato i vetri e rotto diversi infissi.

Pilia: l'accusa appoggia solo su poliziotti e confidenti

Cagliari, 14

Al processo Pilia sono proseguite, nel corso dell'udienza di ieri, le arringhe dei difensori degli imputati.

Al termine della sua arringa l'avvocato Ventre, patrono di Francesco Maria Branca, ha sostenuto la totale infondatezza dei testi citati dall'accusa, in parte informatori della polizia, Ravizza, Canoppia e Rotondi, in parte poliziotti. Tutti, ha accusato Ventre, hanno mentito. Il processso ed il caso Pilia sono stati voluti, ha sottolineato l'avvocato, per costruire l'immagine fittizia di «eversori» di sinistra, quando è assolutamente indubitabile che in Italia le «forze eversive sono tutte di destra».

A demolire il memoriale di Luigi Pilia ha provveduto, invece, l'avv. Muggiano, rappresentante di Martinez, Col e Careddu che ha definito Pilia «immaturo e poco serio politicamente», bugiardo su tutta la linea e animato da spirito di persecuzione nei confronti dei suoi assistiti. Muggiano, polemizzando con il pubblico ministero, ha affermato che la testimonianza Ravizza, sulla quale si regge l'intero castello delle accuse, «è un castello d'argilla e non regge alla prova dei fatti». Chiesta l'assoluzione per i suoi difesi Muggiano ha negato la possibilità che sia stata da loro costituita un'associazione a delinquere.

Ieri sera si è frattanto appreso che Ravizza ha sporto querela per diffamazione a mezzo stampa contro un giornalista di «L'unione sarda», Mauro Manunza. Sempre da Ravizza sarebbe stato denunciato per calunnia anche l'avvocato Aldo Marongiu.

Ricordiamo, per concludere che il Pm aveva proposto cinque anni di reclusione per tre imputati accusati di avere costituito l'associazione a delinquere, tre per quelli accusati di avervi aderito, uno per Pilia.

Emergono dai casi Spagnuolo e Coppola i legami tra mafia «operativa» e i dc Gioia e Restivo

È stata chiesta nei giorni scorsi l'incriminazione, per i suoi legami con la mafia, dello ex procuratore generale di Roma, Carmelo Spagnuolo, uno dei più «autorevoli» esponenti della magistratura italiana, coinvolto nello scandalo della «ballata delle bobine» e nella protezione concessa al bandito mafioso Frank Coppola. Dal complesso degli elementi emersi da queste vicende, la figura di Spagnuolo si inquadra come uno degli anelli di collegamento tra la mafia «operativa», guidata negli ultimi anni da Luciano Liggio e dallo stesso Coppola, e gli esponenti politici democristiani, primi fra tutti l'attuale ministro della marina mercantile Giovanni Gioia, fanfaniano, e l'ex ministro degli interni Franco Restivo, scelbiano. Si va così completando, pezzo per pezzo, il mosaico dell'infiltrazione mafiosa ai vertici dello stato, attraverso la Democrazia Cristiana, che solo pochi giorni fa aveva trovato un'altra clamorosa conferma. Dal tribunale di Milano, infatti, era emersa la notizia dei collegamenti tra il cassiere dell'«anonima sequestri» il prete don Agostino Coppola, zio di Frank Coppola, e i democristiani Gioia e Restivo (Quotidiano dei Lavoratori del 12 giugno). Ora l'incriminazione di Spagnuolo viene a completare il quadro del sodalizio mafioso o almeno uno dei suoi rami più importanti. Ma veniamo alle accuse rivolte all'ex procuratore generale di Roma.

Carmelo Spagnuolo, che attualmente esercita la funzione di giudice presso la corte di Cassazione essendo stato destituito dal suo precedente incarico, viene accusato dal sostituto procuratore di Firenze, Casini, per avere protetto in più di un'occasione il boss mafioso di Partinicco Frank Coppola. In particolare Spagnuolo avvertì Coppola che i telefoni della clinica romana «Villa Margherita» (la stessa da dove fuggì Liggio nel 1969, e dove si curarono spesso e volentieri i golpisti Borghese ed Orlandini) erano stati messi sotto controllo dal magistrato romano Imposimato proprio mentre Coppola vi era ricoverato.

La richiesta di incriminazione dell'ex procuratore generale di Roma, è l'ultimo atto di una vicenda giudiziaria, che pur tra mille coperture ed insabbiamenti, ha fatto emergere i legami strettissimi tra la mafia cosiddetta «operativa», cioè prevalentemente dedita ai commerci illegali di droga, ai rapimenti, ecc., quella «politica».

L'occasione che permise di gettare un'occhiata in questo sistema assurto al rango di vero e proprio «governo», anzi di quello più stabile ed efficiente, fu la sorda lotta di potere tra Spagnuolo e certi settori della polizia, in particolare l'ufficio Affari Riservati comandato dal questore D'Amato. Nel gennaio e nel febbraio dello scorso anno comparvero sulla stampa accuse e contro-accuse di una violenza inusitata, che destarono scalpore e offrirono il pretesto per l'apertura di una inchiesta giudiziaria. In pratica un pregiudicato informatore della polizia, tal Salvatore Ferrara, denunciò Spagnuolo per aver tentato di inquinare l'inchiesta sull'attentato al questore Mangano (7 aprile 1973) e Francesco Greco, uno dei personaggi più coinvolti nell'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche, fece sapere che Spagnuolo aveva avvertito Coppola del fatto che il suo telefono era sotto controllo. Spagnuolo, vistosi allo scoperto, rilasciò allora la famosa intervista comparsa sul settimanale *Il Mondo* in cui attaccava apertamente la polizia, asserendo che si voleva legare le mani a lui, che stava per concludere l'inchiesta sui fondi neri Montedison e per appurare i retroscena dell'attentato a Mangano. La faida tra mafia e polizia era al culmine. Entrambe le organizzazioni facenti funzioni di «servizio d'ordine» per i diversi notabili democristiani, uscivano allo scoperto. Lo scandalo fu enorme perchè portava a galla il torbido negli affari nazionali di oltre un decennio, apriva il discorso sulla catena di protezioni di cui la mafia si era sempre servita e aveva contraccambiato con notevoli favori: non è un mistero per nessuno che episodi clamorosi della vita politica siciliana dall'assassinio Mattei, al rapimento del giornalista De Mauro, all'attentato mortale al procuratore di Palermo Scaglione, furono teleguidati da una centrale politica che aveva i suoi terminali a Roma e a Milano.

L'incredibile sortita di Spagnuolo aprì uno squarcio su quel mondo e su quelle connivenze e molto si sarebbe potuto sapere se la magistratura non avesse per più di un anno insabbiato la pratica.

E. M.

Dà molto fastidio il manifesto di AO sull'aborto libero

Polizia politica, ufficiali dei carabinieri, preti reazionari e candidati democristiani si sono scatenati contro il manifesto di AO

A Chieti un giudice, a Castrovillari il capitano dei carabinieri, a Pesaro l'ufficio politico della questura, a Udine un prete ed un candidato dc: è l'elenco dei vari «tipi» fondamentali di funzionario dell'Italia sanfedista e borbonica, ma non solo: è anche l'elenco, probabilmente incompleto, di quanti si sono sentiti in dovere di mobilitarsi e di mobilitare l'apparato di repressione dello stato contro il nostro manifesto elettorale sulla questione dell'aborto. Lo avete presente?

Ha un titolo che dice «Anche nella tua città c'è una clinica dove puoi abortire tranquilla. Ti costa "soltanto" un milione», *e riproduce, al centro del testo, una famosa copertina che costò all'*Espresso *il sequestro.*

*Si disse a suo tempo, di quella copertina, che offendeva il pudore e la morale. Offendeva invece gli industriali dell'aborto, e offendeva la Dc e il Vaticano che sull'oppressione e sulla strage delle donne hanno costruito il potere del capitalismo e delle loro clientele. Si disse che era «di cattivo gusto», da parte di taluni che non ebbero il coraggio di appoggiare apertamente l'ennesimo attacco borbonico e democristiano alla libertà di stampa. A noi invece quella copertina piacque: era di indiscutibile efficacia nel raffigurare la condizione di oppressione della donna, il carattere mostruoso ed omicida della repressione legale dell'aborto, la funzione effettiva del clericalismo. Perciò, quando decidemmo di produrre, per la campagna elettorale di queste settimane, un manifesto sulla questione dell'aborto, decidemmo di ricorrere, per contraddistinguerlo visualmente, alla copertina dell'*Espresso.

E puntualmente i rappresentanti dell'Italia borbonica e sanfedista sono scattati in difesa del pudore e della morale.

Evidentemente, non è solo quest'episodio di repressione ne lo sono le denunce che stanno arrivando, i fatti di repressione principali di questi mesi da parte del potere democristiano, contro quanti lottano per l'abrogazione delle leggi fasciste sull'aborto. Nondimeno si tratta di episodi significativi, se si vuole proprio per la buaggine che li contraddistingue.

La Dc in crisi, che difende il suo potere con le unghie e con i denti, prima ancora di essere una belva assassina, è una bestia priva di ogni capacità di valutare l'effetto del suo agitarsi, non sempre producente ai suoi piani. Anzi questa controproducente bestialità traspare anche dall'episodio repressivo più grave verificatosi contro il diritto di aborto, la circolare Gui per i segretari comunali.

Tutto ciò significa che la Dc è meno pericolosa? Per niente. Quando la bestia è priva di strumenti di potere, il suo agitarsi è farsa; quando è il potere, è fonte quotidiana di tragedie. Infatti sono tragedie quelle che vedono ogni anno migliaia e migliaia di donne morire di aborto.

La lezione dei fatti è fin troppo ovvia: occorre abbattere il potere democristiano, è questa la condizione di partenza per lo sviluppo della lotta democratica e anticapitalista in Italia. Tra gli strumenti attuali di questa lotta antidemocristiana vi è il voto per quelle forze, rappresentate da Democrazia Proletaria *e da* Democrazia Operaia, *che si oppongono a dare tregua e a proporre compromessi e accordi alla Dc; ma vi è anche la raccolta di firme per giungere ad un referendum che abroghi la legislazione fascista contro l'aborto.*

Allora, al riguardo: non possiamo accontentarci di aver superato il mezzo milione di firme, ne occorrono settecentomila per il 20 giugno se si vuole entrare in «zona di sicurezza» e giungere sul serio al referendum.

Compagno, hai firmato? Hai fatto firmare i tuoi amici, i tuoi familiari?

Luigi Vinci

DICIOTTENNI
Il Comune di Roma non dà i certificati

Roma, 14

La macchina burocratica democristiana si è messa in moto contro i diciottenni. A Roma centinaia e centinaia [forse un migliaio] di diciottenni che, pur essendo nati fuori Roma, hanno la residenza in città da vari anni non solo non hanno ricevuto, ma non riescono neppure a farsi dare i certificati elettorali, nonostante che i loro genitori li abbiamo regolarmente avuti. Si tratta di una vera e propria omissione d'atti di ufficio da parte di uno dei comuni più corrotti d'Italia. E si tratta, anche, di «dimenticanze» selettive: tra questi ragazzi, moltissimi sono quelli che avevano deciso di dare il loro voto a Democrazia Proletaria. Sono strane coincidenze, che fanno pensare ad una ripresa «in borghese» della manovra già attuata contro il diritto di voto di oltre il cinquanta per cento dei soldati di leva.

DOMODOSSOLA
Provocazioni missine

Domodossola, 14

Quindici missini, tra cui il segretario della locale sezione del partito fascista, tale Fichera, sono stati pescati questa notte da un gruppo di compagni del Pci, di Ao e del Pdup, mentre attaccavano i loro adesivi di propaganda. Un doppio reato, perchè la mezzanotte era trascorsa da un pezzo. I compagni, dopo aver bloccato i missini, li hanno consegnati ai carabinieri, i quali, però, non solo non li hanno fermati, ma non hanno nemmeno sequestrato il materiale di cui i fascisti erano in possesso. Poco dopo, i missini sono tornati in circolazione (erano ormai le tre o le quattro del mattino), per strappare i manifesti di Democrazia Operaia e del Pci.

Per denunciare le provocazioni missine e l'atteggiamento dei carabinieri, si è riunito questa mattina il comitato antifascista, di cui fa parte tutta la sinistra.

DC
In 40 aggrediscono 4 compagni di DP

Magnano (Mi), 14

Quaranta democristiani hanno aggredito e selvaggiamente picchiato cinque compagni di Democrazia Proletaria. Un fatto inaudito, se non altro per la tradizionale impocrisia democristiana a proposito della violenza. Invece questa volta sono stati colti sul fatto. Ecco come è andata. Era mezzanotte e, tornando a casa, tre compagni hanno visto alcuni manifesti di DP strappati. Rabbia, naturalmente, e alcuni vigorosi insulti agli anonimi vandali. È stata questa reazione dei compagni a provocare il primo pestaggio: un gruppo di dc, spuntati improvvisamente, cirondava e colpiva i compagni. Il secondo tempo inizia poco dopo. Radunati una quarantina di scagnozzi e guidati dal locale capetto della «corrente di base», i dc raggiungono i compagni, ora cinque, e li pestano violentemente.

Moro e Fanfani, i due compari

Da più parti si cerca di farci bere la storiellina che Moro e Fanfani sono molto diversi. Il nano sarebbe, oltre che il segretario, anche la pecora nera della Dc; mentre Moro sarebbe un innamorato delle riforme, un rappresentante di quella parte sana della Democrazia Cristiana (?) con cui, prima o poi, la sinistra finirà per mettersi d'accordo.

Non è così, e l'ha detto chiaramente lo stesso Moro alla televisione, identificandosi in pieno con la linea del capo del suo partito. In realtà, Fanfani e Moro sono il gatto e la volpe: due facce diverse della stessa medaglia. Sono la coppia di sbirri che conduce gli interrogatori: quello che ti mena (Fanfani) e quello che ti offre la sigaretta (Moro). L'oggetto di tali attenzioni è, naturalmente, il proletariato: il fine è continuare a sfruttarlo per conto dei padroni.

Ma è chiaro che nell'anno 1975 l'idea di poter legare la classe operaia al palo della tortura appare un tantino anacronistica. Infatti, Moro e Fanfani sono fuori dal tempo. Sono come quel cavaliere che continuava a combattere, e non si era neanche accorto di essere già morto. Può darsi che il gatto e la volpe si accorgano di essere già morti la sera del 16 giugno: dipende da noi. Per questo oggi è necessario dare un voto, che non sostituisce la rivoluzione ma la prepara.

Sartana

ELEZIONI

I nomi dei padroni di Palermo cambiano, ma solo per lasciare inalterati i nodi del potere

Salgono alla ribalta alcune nuove figure, altre vanno nell'ombra: è il prezzo da pagare ai nuovi equilibri politici Un piede nella Dc e uno nel Psi, Gioia da una parte, Lauricella dall'altra - Intanto Palermo muore, in una drammatica carenza di posti di lavoro - Gli obiettivi di lotta di Democrazia Proletaria contro il Comune

La prima parte di questo articolo è stata pubblicata sul quotidiano di ieri.

La città cambia volto, i rapporti, gli equilibri subiscono mutamenti necessari al mantenimento in vita dei vecchi canali di potere.

Ma i padroni della città sono sempre gli stessi o cambiano?

A Palermo è mutata solo la facciata, ma il giro di potere è rimasto lo stesso. La novità è data dagli adeguamenti alle necessità di un centrosinistra che richiede, rispetto al passato, l'inserimento di altri personaggi.

Ecco spiegata su queste basi la crescita di figure prima nell'ombra, pur se nel coperto di proficui appalti.

È così che negli ultimi anni viene fuori D'Agostino, titolare della Sailem (azienda di lavori marittimi con lavori nei maggiori porti italiani) che ha un giro d'affari di parecchie centinaia di miliardi l'anno.

D'Agostino - nominato cavaliere del lavoro proprio pochi giorni fa - è la tipica espressione del potere politico così come esso è andato configurandosi in questi ultimi anni: un piede nella Dc, un altro nel Psi, Gioia da una parte, Lauricella dall'altra. L'intreccio di interessi sulla città comincia a mostrare il suo nuovo volto, ma è pur sempre il 'vecchio giro' a governare gli affari, anche se con l'aggiunta di qualche comprimario d'occasione.

Un prezzo, questo, da pagare ai nuovi equilibri politici e di potere, specialmente nella nuova prospettiva aperta a questi equilibri dalle operazioni che restano da 'gestire' e da portare avanti.

È sempre all'interno di questa dimensione che l'appalto della manutenzione delle strade e delle fognature viene tolto dalla amministrazione comunale di Palermo - ed è storia dell'anno scorso - al controllo continuato negli anni della ditta Cassina.

Il vecchio conte, pupillo della Curia palermitana e protettore di noti esponenti della destra, ha avuto nei periodi finali della sua gestione ampie rivalutazioni delle tariffe dovute che hanno comportato al Comune l'esborso di decine di miliardi. Poi è uscito ufficialmente di scena. Il nuovo appalto è stato dato alla 'Lesca'. Un appalto che si è tentato di far passare sotto silenzio per celare la verità sull'operazione condotta dai maggiorenti della giunta comunale palermitana.

In effetti a parte qualche debole e disinformata campagna di stampa, poi abilmente soverchiata dalla denuncia di un altro 'affaire', quello delle targhe 'd'oro', certamente più esposto e molto meno remunerativo.

L'operazione tutta è passata atraverso troppi silenzi e minimizzazioni, e tutti i tentativi di vedere chiaro nella faccenda e di individuare i personaggi che si celano dietro l'anonimato della ragione sociale non hanno avuto successo. Ma adesso, a distanza di quache tempo, non è più un segreto per nessuno che nella 'Lesca' c'è anche Cassina. La differenza sta nel fatto che prima Cassina risultava l'unico responsabile dell'appalto, e doveva ovviamente fare i conti con le componenti politiche che guidavano l'amministrazione comunale palermitana; adesso, invece nella società sono anche altri personaggi che proprio queste componenti rappresentano.

Si pone più realisticamente insomma, il rapporto di forze che caratterizza la gestione cittadina.

E su queste basi, si allarga il 'giro'. Lo stesso vale per i costruttori che hanno avuto intestato gran parte dello sviluppo urbano della città. Ai vecchi personaggi, protagonisti a modo loro delle speculazioni edilizie degli anni sessanta, si sostituiscono adesso nomi nuovi, più pronti e disponibili alle attuali 'aperture' e non compromessi dal passato.

Ma anche in questo caso i nomi cambiano perchè restino inalterati i tradizionali nodi del potere.

Esce di scena Vassallo, dunque, per far entrare i D'Alia (pesanti e orribili costruzioni tra l'altro a Mondello e in piazza Politeama, nel pieno centro cittadino) e altri gruppi di potere coinvolti nella grossa prospettiva del risanamento del centro storico.

...e intanto Palermo muore.

La popolazione attiva della provincia è di 301.807 unità, pari al 26,8% della popolazione residente, una cifra inferiore alla stessa media regionale che è del 28,2% e a quella nazionale che è del 34,7%.

Nel palermitano, soltanto una persona su quattro ha un lavoro che è poi un sublavoro che garantisce solo la sopravvivenza, oppure un lavoro che non può definirsi produttivo di ricchezza, come quello ad esempio dei 60.000 impiegati pubblici, cioè il 20% della popolazione attiva.

«Per una gran parte della popolazione si riscontra un'occupazione precaria, instabile, a basso reddito, fattore preminente dell'emarginazione sociale e dell'emigrazione di una fscia consistente della popolazione palermitana che, oltre ai lavoratori agricoli, comprende anche i piccolissimi commercianti gli ambulanti, i piccoli artigiani e tutta la massa del sottoproletariato».

Un proletariato che vive sulla propria pelle il significato di parole come 'emarginazione', 'instabilità', 'sottoccupazione', soggetto come è ad ogni riflusso delle attività economiche è il primo a pagare le conseguenze della crisi.

Nel comune di Palermo, su 1.781 aziende, ben 1.414 hanno da 5 a 25 addetti (con un totale di 14.139 dipendenti), 314 da 26 a 100 addetti (13.700 dipendenti), 49 da 101 a 500 addetti (9,492 dipendenti) e soltanto quattro aziende con più di 500 addetti (6.033 dipendenti); è chiaro quindi che non esiste la grossa azienda, e che la media azienda si presenta di limitata consistenza Da rilevare comunque che la maggior parte delle aziende con più di cinquecento addetti è a capitale pubblico e che le aziende con un numero di dipendenti tra 100 e 500 sono filiali di aziende del nord o straniere, ovvero a capitale pubblico. L'industria palermitana è attualmente caratterizzata dalle dimensioni, ridottissime, dalla mancanza di efficaci sbocchi commerciali, dall'insufficiente livello tecnologico, dalla subordinazione alle grandi industrie per quanto riguarda il rifornimento delle materie prime.

Quanti posti di lavoro mancano?

È un dato, questo di difficile accertamento, in quanto agli uffici di collocamento in genere si iscrivono o i lavoratori temporaneamente disoccupati o quelli che hanno già trovato un'occupazione e hanno bisogno del certificato; comunque, dei 301.807 attivi (166.000 nel solo comune di Palermo) risulta che 66 mila lavorano in agricoltura, 60 mila nell'industria e commercio e altri 60 mila nel pubblico impiego (come si vede la provincia vive sostanzialmente di reddito burocratico e terziario e quindi non produttivo). Mancano così almeno centomila posti di lavoro.

Le lotte al comune: questa è la parola d'ordine di Democrazia Proletaria in questa campagna elettorale.

Parola d'ordine che significa: 1) senza le lotte il potere mafioso-dc, anche se certamente uscirà ridimensionato da queste elezioni, non potrà essere definitivamente battuto e troverà modo di protrarre la sua sopravvivenza contro gli interessi delle masse popolari. 2) senza le lotte non è possibile un'opposizione serie e lo dimostrano le sconfitte subite dalla sinistra tradizionale a Palermo sulle questioni più importanti: il 'brutto' compromesso del Pci con Gioia sul risanamento, l'aumento del biglietto dell'autobus nonostante le promesse di Marchello (il sindaco dei piccoli inutili gesti di buon governo...) ai sindacati, che solo la lotta studentesca e popolare è riuscito ad evitare, la legittimazione oggettiva, al di là delle intenzioni, di una Giunta che riunisce il Consiglio comunale una o due volte all'anno e solo per l'approvazione 'in bianco' di migliaia di delibere (una sera si giunse al record di 3.000 delibere 'approvate' in 21 minuti).

3) senza le lotte, senza un reale controllo da parte dei lavoratori non è possibile una gestione diversa del comune.

4) se non si costruiscono nuove lotte, unitarie e di massa, nè a Palermo nè nel resto del Paese sarà possibile porsi il problema di un potere diverso, cioè di un potere operaio e popolare La Dc, oggi è il nemico numero uno della classe operaia e delle masse popolari. Con essa non è possibile nessun compromesso tanto meno quì a Palermo, tranne che non si vogliano compromettere definitivamente gli interessi della classe operai e delle masse popolari.

B. Eppi

Servono soldi? Interviene subito il papà Colombo

Emilio Colombo, patrigno della mafia lucana, regala 90 milioni a un suo protetto, sindaco di un comune presso Matera, protagonista di una amministrazione «esemplare»

Calciano è un paesino di non più di 1200 abitanti in provincia di Matera, dove 5 anni fa un'amministrazione dc rappresentata dal sindaco Adamo De Luca succedette alla precedente giunta di sinistra.

Pochi giorni prima delle elezioni il 9 giugno a Calciano giunge la notizia che, su istanza dell'Inps di Matera, i mobili del Comune sono stati pignorati e che saranno posti all'asta nella piazza del paese il 25 giugno. L'Inps infatti, dopo aver atteso inutilmente che l'amministrazione comunale gli risarcisse i contributi per i dipendenti, aveva deciso di passare a vie di fatto.

L'asta del resto appariva come l'unica possibilità per il Comune di pagare i suoi debiti, visto che De Luca con la sua «sana» amministrazione è riuscito a far passare il deficit da 62 milioni (lasciati scoperti dall'amministrazione precedente) all'incredibile cifra di un miliardo.

Con simili cifre si può pensare che il sindaco fosse riuscito in 5 anni a sanare la situazione di miseria e sottosviluppo del paese: in realtà tuttora è difficile capire dove precisamente sono andati a finire questi soldi.

Ma alcuni esempi concreti per capire come sono andate le cose ci sono: vediamo il caso del campo sportivo. De Luca, preoccupato forse della salute dei pochi giovani, rimasti nel suo paese (la Basilicata dà un contributo di ben 235.000 emigrati), ha fatto costruire un campo sportivo per il quale ha detto di aver speso 55 milioni. In realtà le spese effettive, viste le attrezzature, non possono aver superato i 22 milioni e la stessa ditta che ha costruito il campo ha mostrato di gradire il modo in cui il sindaco fa uso dei beni pubblici regalandogli, al temine dei lavori, come gentile omaggio, una Lancia Beta coupè 1800.

Interessato com'è del resto questo sindaco del bene dei suoi concittadini ha intrapreso, dopo il successo del campo sportivo, altre imprese: per risolvere il problema dell'occupazione è riuscito a dare un lavoro come impiegati comunali a ben 100 persone (sui 1200 abitanti che conta il paese). Cosa possa fare questo esercito di impiegati non si sa, l'unica cosa certa è che, per uno strano caso, questi lavoratori sono tutti imparentati con il sindaco stesso e con i suoi consiglieri

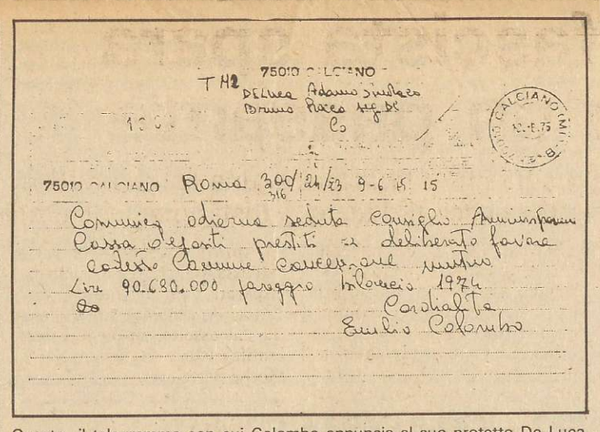
Forse per paura che i suoi amici e parenti, pignorati i mobili, non potessero più lavorare, De Luca, sapute le intenzioni dell'Inps ha deciso di rivolgersi alla «famiglia». Una famiglia che va ben più in là dei suoi due fratelli, celebri per gli anni passati in galera come mafiosi e di cui uno è addirittura chiamato «il Killer».

È una famiglia che ha come papà un uomo molto famoso, Emilio Colombo, patrigno della mafia lucana insieme ad altri esponenti della Dc come Tantalo, Salerno, Sansa. De Luca per tutti i rapporti passati sapeva di poter contare su Colombo, e questi infatti dopo essersi recato a Calciano il 7 giugno, fa arrivare il 9 un suo personale telegramma in cui annuncia che «odierna seduta Consiglio Amministrazione Cassa depositi prestiti ha deliberato favore codesto Comune concessione mutuo lire 90.680.000 pareggio bilancio 1974».

A questo punto si potrebbe pensare che De Luca avrebbe, silenziosamente accettato il dono del ministro del tesoro e fatto scomparire senza chiasso la già annunciata asta pubblica dei beni del Comune. Ma no, De Luca è un mafioso sincero, convinto che il potere della mafia dc è così grande e solido da poter essere sbandierato ai quattro venti. Per iniziativa del Comune infatti, e naturalmente a sue spese, è stato fotocopiato il testo del telegramma di Colombo con un commento che vale la pena di riportare. «*Sabato 7 c.m.* - scrive De Luca - *è stato a Calciano il ministro Colombo, il nove giugno 1975 ha disposto per Calciano il pagamento di L.90.680.000 che bastano a pagare L.3.000.000 (i contributi dell'Inps n.d.r.)* «*Nessuna vendita quindi* - conclude la nota - *il 25 giugno 1975 nella piazza di Calciano ma la seconda edizione della vittoria dc!*».

In realtà questa «vittoria» che De Luca e Colombo vorrebbero per la mafia democristiana, i proletari di Calciano fermamente sono decisi ad impedirla.

Venerdì, chiamati dai compagni, sono arrivati a Calciano i carabinieri di Tricarico per indagare sulla compera dei voti che la Dc sta facendo. In questi giorni con raggiri di ogni tipo i galoppini di De Luca sono andati nelle case dei più poveri, degli analfabeti a ritirare i certificati elettorali, dando poche lire in cambio e garantendo pche per le elezioni «ci avrebbero pensato loro». Altri soldi sono stati offerti dall'Eca (circa ventimila lire) in cambio di un voto alla Dc il 15 giugno.



Questo il telegramma con cui Colombo annuncia al suo protetto De Luca, sindaco di Calciano, di aver provveduto a fargli avere i soldi richiesti.

ATTIVITÀ A.O.

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE PIEMONTE
Martedì 17 alle ore 15,30 presso la sede torinese di Ao, via Santorre di Santarosa, 12- Commissione scuola regionale, odg: 1) Programma di lavoro della commissione. 2) Bilancio della campagna elettorale e dell'intervento nelle scuole. Si richiede la partecipazione di almeno un compagno per sede.

COMITATO CENTRALE
È convocato a Milano per i giorni 21 e 22 giugno.

ROMA
Tutti i compagni di Democrazia Proletaria devono trovarsi lunedì pomeriggio nelle sedi centrali e periferiche delle organizzazioni.

SEGRETERIA NAZIONALE SCUOLA
Lunedì 23 giugno si terrà a Milano, in via Vetere alle ore 9,30 la riunione della segreteria nazionale scuola.

Altre adesioni di intellettuali romani a DP

Altre adesioni sono pervenute all'appello degli intelletuali romani per Democrazia Proletaria:
Pietro Toesca, docente; Leonardo Benevolo, docente; Gianfranco Tosi, ricercatore; Guglielmo Lisanti, ricercatore; Silvia Tozzi, ricercatore; Carla Miconi, ricercatore; Maurizio Benetti, ricercatore; Stefano Bellieni orientalista; Fabio, Mauri, pittore, Manuel De Sica, musicista; Stefano Bellieni, orientalista; Leonardo Benevolo, docente; Pietro Toesca, docente; Gian Franco Tosi, ricercatore; Guglielmo Lisanti, ricercatore; Silvio Tozzi, ricercatore; Carla Miconi, ricercatore; Maurizio Benetti, ricercatore; Franco Prattico, giornalista; Angelica Savinio De Chirico, gallerista; Giampaolo Santini, regista; Lucia Mirisole, costumista; Giovanni Cozza, giornalista, Augusto Bianchi, avvocato Laura Hoesch, avvocato

AVVISO IMPORTANTE

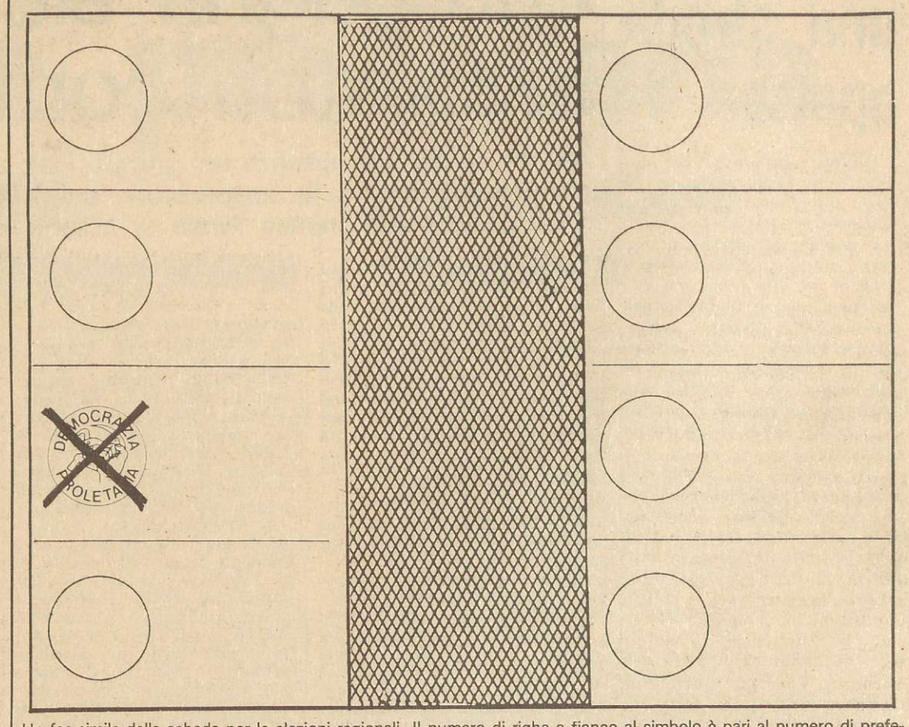
Per tutti coloro che avessero necessità di chiarimenti sulle modalità di votazione o sulle preferenze, saranno disponibili dei compagni nelle varie sedi per tutta la durata delle votazioni. Per Milano tel. al 02-8378109, per Roma e il Molise 06-737390, per Torino 011-56396, Verona 045-31848, Venezia e Udine 041-931944, Ancona 071-56396, Napoli 081-343860, Palermo 091-216185, Lamezia, per la Calabria 0968-21739. Inoltre, per tutto il periodo in cui resteranno aperti i seggi elettorali (domenica, lunedì fino alle 24, martedì) è in funzione l'ufficio elettorale per qualsiasi chiarimento relativo al lavoro degli scrutinatori, rappresentanti di lista, e per dununciare eventuali irregolarità. Telefonare a Milano, 02-8465546.

SOTTOSCRIZIONE

Il totale dei contributi arrivati al 13 giugno ammontano a lire:

conto cor. post.	1.236.400
sezioni	433.675
TOTALE	1.670.075
TOTALE PRECEDENTE	76.380.725
TOTALE COMPLESSIVO	78.050.800

Come si vota



Un fac-simile della scheda per le elezioni regionali. Il numero di righe a fianco al simbolo è pari al numero di preferenze che possono essere attribuite e varia da località a località. Anche la posizione del simbolo di Democrazia Proletaria non è ovviamente la stessa in tutte le località Dappertutto comunque si vota tracciando la croce al di sopra del simbolo di Democrazia Proletaria, come segnato in figura, e scrivendo le preferenze sulle righe a fianco.

L'operazione di voto è abbastanza semplice. Tuttavia proprio per evitare possibili difficoltà, specie per tutti i giovani che si troveranno a votare per la prima volta, crediamo sia opportuno spiegare per esteso le modalità delle votazioni.

Innanzi tutto, è bene ricordarsi che nei giorni delle elezioni è vietato far propaganda entro un raggio di 200 metri dal seggio elettorale. Se per caso ci si accorge che c'è chi fa propaganda politica per partiti dei padroni, va segnalato il fatto al rappresentante di lista di Democrazia Proletaria o dei partiti di sinistra.

Con quali documenti andare a votare

Occorre ricordarsi di portare il **certificato elettorale** (senza il quale non è ammesso l'accesso alla sala delle elezioni) *e* **un documento di identificazione** che può essere la carta d'identità o un altro documento di identificazione munito di fotografia rilasciato dalla Pubblica Amministrazione purchè la loro validità non sia scaduta oltre tre anni prima del giorno delle elezioni.

In mancanza di idoneo documento di identificazione, uno dei membri dell'Ufficio, o un altro elettore che conoscano personalmente l'elettore, ne possono attestare l'identità apponendo la propria firma nell'apposita colonna di identificazione sulla lista sezionale.

Dal presidente di seggio

Consegnati al Presidente del seggio il documento di identificazione e il certificato elettorale, si ricevono da lui una matita copiativa (solo con la quale si può esprimere il voto) e le schede (tre o due o una soltanto a seconda del numero delle votazioni richieste nel Comune di residenza), di colori differenti: verde chiaro per il Consiglio Regionale; giallo paglierino per il Consiglio Provinciale; grigio chiaro per il Consiglio Comunale.

In cabina

Ricevute le schede (3 al massimo se si vota per il rinnovo dei 3 consigli), si va in cabina. Si aprono le schede, controllando che non siano state manomesse o già votate. Bisogna controllare anche che siano timbrate e firmate da un membro del seggio e che i talloncini portino gli stessi numeri enunciati dal presidente al momento della consegna. Se ci sono delle irregolarità ci si può far cambiare la scheda.

Per la Regione

Per la Regione (scheda verde chiaro) si vota tracciando un segno di croce sul simbolo di Democrazia Proletaria (o Democrazia Operaia, come a Torino). Accanto al simbolo ci sono delle linee tratteggiate, dove si possono, se si vuole, esprimere le preferenze esclusivamente per candidati della lista votata. A questo proposito bisogna ricordare che, per quanto riguarda le regioni l'elettore può manifestare **una** preferenza nella circoscrizione nella quale il numero dei consiglieri regionali da eleggere è fino a 5; non più di **due** nelle circoscrizioni nelle quali il numero dei consiglieri regionali da eleggere è da 6 a 15 e non più di **tre** nelle altre.

Per la Provincia

Per la **Provincia** (scheda gialla) si vota tracciando un segno di croce sul simbolo di Democrazia Proletaria o Democrazia Operaia: non occorre aggiungere nessun altro segno, nè scrivere alcuna preferenza, pena l'annullamento della scheda.

Infatti alle Provinciali si vota in collegi uninominali e quindi l'elettore trova già stampati sulla scheda i nomi dei candidati per quel collegio.

Per il Comune

Per il **Comune** (scheda grigia), con più di 5 mila abitanti, si vota tracciando un segno di croce sul simbolo di Democrazia Proletaria o Democrazia Operaia (oppure, ove non vi sia questo simbolo, sul simbolo che rappresenti liste unitarie di sinistra, dietro indicazioni di massima). Per le preferenze sulle righe tratteggiate a fianco del simbolo votato, ogni elettore può manifestare la preferenza esclusivamente per candidati della lista da lui votata. Ogni elettore può esprimere preferenze per un numero di candidati non superiore a 4 per i Comuni in cui il numero di consiglieri da eleggere è fino a 60, non superiore a 5 per i Comuni in cui il numero dei consiglieri da eleggere è di 80.

Le preferenze

Come si esprime il voto di preferenza? Ci sono due sistemi: si può indicare il numero del candidato, quale risulta dall'elenco della lista elettorale che si trova affisso nello stesso seggio elettorale, oppure si può indicare il nome e cognome del candidato preferito. In ogni caso le preferenze vanno scritte, con la matita copiativa consegnata dal presidente del seggio, nelle apposite righe che sono tracciate a fianco del contrassegno votato.

I due sistemi sono egualmente validi, ma quello del numero è più semplice e diminuisce le possibilità di errori (basta ricordarsi di segnarsi i numeri prima di entrare in cabina).

Nel caso si usi il sistema dei cognomi è bene ricordarsi che se ci sono più candidati con lo stesso cognome, occorre riportare sulla scheda nome e cognome Se il candidato ha due cognomi, si può indicarne uno solo, purchè non vi siano possibilità di equivoco con altri candidati.

Quando sono nulle

Le preferenze sono nulle se sono in eccesso rispetto al numero stabilito per quel Comune, oppure il candidato è indicato in maniera non sufficiente a identificarlo oppure sono riferite a candidati di altre liste. In questi casi sono annullate tutte le preferenze, ma il voto di lista resta valido.

Le preferenze al capolista

Va ricordato che, contrariamente all'opinione molto diffusa, non è vero che non esprimere preferenze equivale a preferire il capolista. Le preferenze del capolista sono solamente quelle espresse al suo riguardo (scrivendo il numero 1).

In caso di errori

Se ci si accorge di aver fatto un qualche errore, di aver scritto male o di aver strappato o macchiato la scheda, si può andare dal presidente del seggio per farsela sostituire: bisogna però stare attenti che la scheda sbagliata sia consegnata **chiusa,** pena l'annullamento. Infatti, eventuali errori non possono essere annullati o corretti cancellandoli: occorre una nuova scheda.

Dopo il voto

Compiuta l'operazione di voto, si ripiega la scheda seguendo le linee lasciate dalla precedente piegatura, esattamente come quando furono consegnate dal presidente del seggio. Utilizzando la parte gommata con la saliva, si chiude la scheda, stando attenti di non sporcarla, perchè questo potrebbe comportare l'annullamento.

Usciti dalla cabina, si riconsegna la matita e la scheda al presidente del seggio, stando attenti che da ciascuna venga staccata l'apposito talloncino, e che ciascuna venga infilata nell'apposita urna (Regione, Provincia e Comune). Dopodichè, ritirati il documento d'identità e il tagliando del certificato elettorale, l'operazione del voto si è conclusa. Con un voto in più per Democrazia Proletaria.

LOTTE PROLETARIE

Una porta chiusa una strada aperta

«Siamo governati da un branco di rimbambiti», *lo ha detto un operaio della Om di Milano e in assemblea è esploso un grande applauso. Al contrario c'era un grande silenzio mentre un dirigente del Pci spiegava che con la Dc bisogna cercare di governare, nell'interesse comune. Per gli operai, per tutti è difficile conciliare la convinzione che il potere è retto da ladri e delinquenti nemici da sempre con la necessità di farseli alleati.*

Un dato ci pare incontestabile: abbiamo espresso in questa battaglia elettorale, una linea maggioritaria, quella che riscuote tra gli operai il maggior consenso. Potrà apparire sorprendente, trionfalistico a quanti sono abituati a considerarci «bravi ragazzi, onesti, anche combattivi, ma idealisti, non legati alla realtà, ricchi di illusioni e speranze ma poveri di proposte e capacità di dare indicazioni concrete, attuabili da tutto il movimento»

A quanti poi ancora continuano a definirci antisindacali, antiunitari, dispersori di voti, la cosa apparirà non solo sorprendente ma inaccettabile e ne sorriderà.

In realtà è stato il risultato della nostra iniziativa, della nostra presenza nelle lotte e nella definizione dei contenuti. Chi sorride del nostro entusiasmo, (un inciso: perchè Berlinguer è sempre così triste?) chi sorride delle valutazioni lo può fareserenamentesolo se non è stato presente nelle molte assemblee di questi ultimi mesi.

Abbiamo visto, non siamo ciechi, che il Pci gode di credibilità come organizzazione, per la sua tradizione di lotte e di antifascismo storico perchè è stato per tanto tempo il punto di riferimento. Ma il suo discorso politico attuale, quello sul modo di lottare, sulle allenze e sulle prospettive, è molto meno credibile. In diverse occasioni il rappresentante del Pci ha avuto più applausi prima che dopo l'intervento e questo significa che il Pci sta spendendo e non accumulando un patrimonio di credibilità, significa che non può più giocare sulla vecchia logica del «piaccia o no, io non ho alternative a sinistra».

Non si può non osservare ciò che balza agli occhi: i primi sintomi della malattia del «minoritarismo» comincia ad accusarli il Pci all'interno del movimento operaio e certamente nelle grandi fabbriche e in quelle più combattive

Non ci riferiamo solo a quanto abbiamo rappresentato come proposta unitaria nelle lotte degli anni passati (democrazia e partecipazione, egualitarismo, cottimo, ritmi, salario garantito, contingenza, cumulo fiscale, e fuori della fabbrica: autoriduzioni, occupazione di case, lotte dei pendolari) e neppure unicamente a quanto proponiamo oggi per le lotte (vertenze aziendali, occupazione, rifiuto di contrattare la cassa integrazione per preparare il terreno ai contratti).

Ci riferiamo, e crediamo su questo di avere un sempre più largo consenso, al rapporto tra le lotte economiche e il quadro politico, al nostro giudizio sul livello dello scontro e sulla necessità di condurlo per aprire una prospettiva di sinistra. Si tratta nella sostanza della lotta senza quartiere alla Dc, sapendo dove si va a finire, contrapposta all'improbabile prospettiva di alleanza con la Dc.

Oggi, ancor più che ieri, ogni conquista sul terreno economico sconquassa gli equilibri politici e ne propone dei nuovi: lavorare in questa direzione è la nostra maturità. La prevedibile pesante sconfitta della Dc in queste elezioni aprirà una fase politica nuova, la sua incapacità o ridotta capacità di dare continuità all'attacco antioperaio aprirà grandi spazi alle lotte, consentirà conquiste e non solo difese sul problema dell'occupazione, impensabili senza lo scontro radicale con il potere democristiano. Verrà scosso con forza quel «tetto politico» che da anni grava sulle nostre lotte. Martedì mattina la porta chiusa in faccia alla Dc, aprirà la via ai contratti.

E mercoledì mattina dovremo cominciare a percorrere, subito, questa via. La gestione dei risultati elettorali da parte delle diverse forze politiche dovrà fare immediatamente i conti con l'iniziativa di lotta, con la capacità dei settori più combattivi di costruire obiettivi e modi per raggiungerli, cioè una linea di classe, una strategia unitaria per tutto il movimento operaio.

Franco Calamida

È una «marea di lotte» la campagna elettorale dei lavoratori contro la Dc

Aperte numerose vertenze nel gruppo Fiat: alla Avio, alla Allis, alla Spa Stura, alla Mst, alla Om - Rientrata la sospensione dei 1.000 operai all'Italsider di Bagnoli - Sciopero degli addetti alla mensa Pirelli di Milano - Mobilitazioni alla Imperial, Philco, Samo

Quella che secondo le speranze dei padroni e le intenzioni dei vertici sindacali doveva essere una tranquilla settimana di kermesse pre-elettorale, una pacifica schermaglia di discorsi e di vuote promesse (e vinca il migliore) si è trasformata per lorsignori in un poco tranquillo week-end di «paura». Ad infondere loro questo poco rassicurante sentimento è stata una marea montante di lotte, aziendali di gruppo o di intere categorie, di fabbriche piccole e grandi, al nord come al sud, tenacemente protese a respingere i tentativi di scaricare gli effetti della crisi, sulle spalle, già così provate, dei lavoratori: lotte che hanno costretto spesso gli stessi sindacati a fare vbuon viso a cattivo gioco, ad uscire allo scoperto ed a prendersi le proprie responsabilità. Una nuova vertenza è stata aperta al *gruppo Fiat;* dopo la *Motori Avio*, la *Fiat Allis*, la *Spa Stura*, è la volta della *Mst ex officine Ausiliarie di Grugliasco* il piú grosso stabilimento torinese di macchine utensili. I 1500 dipendenti hanno scioperato un'ora e mezza quasi al 100 per cento. Questi gli obiettivi della vertenza: perequazione delle paghe, superamento del cottimo, rimpiazzo del turn-over e quindi aumento dell'occupazione, introduzione della mensa tradizionale. Si estende la lotta alla Fiat, quindi, e non perde in continuità in questa vigilia elettorale. Anche ieri forti scioperi alla *Spa di Stura*: la spina dorsale della lotta è costituita ormai saldamente dagli operai delle meccaniche cui si sono stabilmente aggiunti i montaggi cabine e motori e, da ieri le linee carri. Continuano gli scioperi anche agli *Enti Centrali di Mirafiori*, officine 61 e 77, e alle *Meccaniche di Mirafiori*, due ore la sala prove e le cabine revisioni;: La sensazione è che il formidabile crescere e articolarsi della spinta di lotta sia oggi arrivato ad una stretta decisiva; l'indomani della scadenza elettorale, sará quasi sicuramenteè un momento di resa dei conti: sono ormai insistenti le voci e gli elementi che fanno prevedere una nuova «sparata» di giorni di cassa integrazione da parte di Agnelli e un drastico appesantimento dei progetti di ristrutturazione e di attacco ai livelli occupazionali. Usando a fondo *la forza di lotta, che oggi si esprime* negli stabilimenti della Fiat è possibile non solo battere questo disegno, ma anche strappare gli obiettivi emersi con sempre maggiore chiarezza da questa fase di lotte. Per fare questo salto gli oerai sono pronti; e ora che il sindacato esca dalla passività e dimostri una capacità di reale iniziativa al di lá delle vuote dichiarazioni di buona volontà.

Capacità di iniziativa che gli operai della *Philco di Brembate* hanno saputo imporre con una serie di lotte durissime (blocchi stradali, occupazione di sale comunali ecc.) e con l'occupazione della fabbrica che dura ormai da più di 40 giorni. Ieri pomeriggio si è svolta una assemblea aperta a tutte le forze politiche nella sala mensa della fabbrica, mentre entro la prossima settimana sarà proclamato uno sciopero provinciale dei metalmeccanici per arrivare ad una soluzione definitiva della vertenza Philco. Iniziative di lotta saranno prese anche per le due fabbriche bresciane, *Samo*, occupata per impedirme la smobilitazione ed *IdealStandard*, contro il ricatto della direzione di mettere 121 lavoratori a zero ore per non discutere degli investimenti e dell'orario di lavoro.

A Milano, contro il comportamento ricattatorio del padronato tedesco, che minaccia di mettere dei dipendenti alla *Irt-Imperial* del gruppo Telefunken a zero ore e di licenziarne in seguito un miglaio i lavoratori della fabbrica si riuniranno domani in assemblea generale ed entro giovedì avranno una serie di incontri con le forze politiche. Alla *Pirelli Bicocca*, che da tempo è in lotta per la piattaforma aziendale incentrata sull'occupazione e sugli investimenti ieri mattina si sono fermati i lavoratori della mensa, richiedendo un aumento degli organici. Su 220 lavoratori addetti alla mensa (e che sono largamente già insufficienti) ieri l'organico era sceso ancora di 54 unità.

È questa della mensa una lotta che va nel senso del rilancio della mobilitazione della fabbrica per riprendere i punti della piattaforma sull'aumento degli organici degli investimenti e sul cottimo di qualifica. Continua anche la lotta alla *Om-Fiat*, dove i lavoratori non si sono affatto lasciati intimorire dal provocatorio intervento poliziesco dell'altra notte. Il Cdf in un comunicato, dopo aver smentito le false affermazioni della stampa padronale secondo la quale sarebbe stata lancita una «molotov» da parte dei lavoratori afferma che «*si tratta di una manovra diversiva con cui le autorità di Ps tentano maldestramente di occultare la gravità dell'azione repressiva concertata con la direzione aziendale... Il Cdf riconferma la decisione dei lavoratori di continuare la lotta con la massima unità e compattezza*».

Niente tregua neppure alla *Rex di Pordenone:* venerdì si sono svolte due ore di sciopero indette dal Cdf contro il ricorso alla cassa integrazione, agli spostamenti e al tentativo di imporre la mobilità interna. Durante lo sciopero la direzione ha cercato di spostare 24 operai dalle lavorazioni delle lavatrici ai frigoriferi, ma è subito partito un corteo di 1200 operai che ha assediato la palazzina degli uffici dopo aver spazzato la fabbrica.

Anche a Napoli la combattività operaia non ha voluto rispettare la «tregua».

Nei giorni scorsi 61 operai di una ditta appaltatrice dell'Italsider di Bagnoli, la Meccanica Navale, sono stati licenziati dal padrone privato che ha assunto a pretesto, la mancanza di commesse da parte dell'Italsider. Gli operai dipendenti dalla Meccanica Navale hanno occupato l'altro ieri per protesta i binari all'interno della Italsider chiedendo la solidarietà di tutti gli operai dell'impianto di Bagnoli. La direzione dell'Italsider (che da tempo persegue l'obiettivo della ristrutturazione e smobilitazione dell'azienda) approfittando dell'occasione ha sospeso mille operai, avviando contemporaneamente le pratiche per il ricorso alla cassa integrazione guadagni. Che fosse un pretesto è apparso subito evidente quando ieri i 61 licenziati della Meccanica Navale hanno sgomberato i binari ed i treni, hanno potuto riprendere a trasportare la ghisa e i materiali ferrosi

Infatti per tutta risposta, la direzione ha mantenuto il provvedimento di sospensione, asserendo che non potendo prevedere quali saranno i comportamenti delle maestranze della ditta appaltatrice, finchè la situazione non sarà definita la produzione dovrà diminuire (facendo seguire le parole ai fatti ha deciso infatti, la ridotta alimentazione dell'alto forno n° 4 che praticamente è escluso così dalla produzione). La vicenda è ancora più grave se si inquadra all'interno della disoccupazione dilagante a Napoli e in Campania. A monte inoltre c'è una lunga e dura lotta condotta dagli operai dell'Italsider e degli appalti per ottenere i finanziamenti e la variante al piano regolatore generale di Napoli, strappati nel marzo '75 per l'ammodernamento produttivo dell'Italsider. Di fatto oggi si parla all'Italsider di una riduzione nel quadrimestre giugno-settembre della produzione di circa il 12 per cento; di qui il comportamento dell'Italsider cui non è parso vero cogliere la palla al balzo e iniziare una diminuzione della produzione.

Nella serata di venerdì si sono svolti combattivi cortei interni alla fabbrica, che hanno costretto il Cdf a riunirsi ieri mattina alla presenza di un folto gruppo di lavoratori. Queste lotte hanno portato ad un primo successo: la direzione è stata costretta a ritirare la sospensione dei mille operai. La convinzione dei lavoratori è ora che non ci si può fermare a questo primo successo: per non dividere il movimento si batteranno anche per il ritiro del licenziamento dei 61 operai della ditta appaltatrice.

Il 22 a Torino inizia il processo contro i compagni

Torino, 14

Il 22 giugno, una settimana dopo le elezioni, per evitare «strumentalizzazioni» secondo la pretura, ma in realtà per rinviare una risposta dura e scomoda in *campagna elettorale, si aprirà a Torino il* processo contro 22 compagni accusati di aver «organizzato» le occupazioni di strada Delle Cacce, della Falchera, di corso Toscana, di Strada del Grosso.

L'accusa è una «alzata di ingegno» del pretore capo Bondonio che si è avocato l'istruttoria per fare di questo un processo esemplare.

Dei molti nomi ricavati, con un paziente lavoro della polizia, dalle targhe delle automobili «notate in circostanze sospette», dalle foto scattate dalla scientifica durante gli sgomberi e i cortei, o le lunghe soste sotto il municipio, dalle spiate dei poliziotti, il pretore capo Bondonio ha fatto accurata cernita, individuando chi aveva denunce precedenti o risultava apparentemente ad organizzazioni della sinistra extraparlamentare. E così hanno tirato fuori 22 nomi.

Un processo politico, contro la sinistra rivoluzionaria, contro Avanguardia Operaia in particolare (5 compagni imputati, 3 di essi anche candidati nelle liste di Democrazia Operaia: Guido Laganà, Donatella Calise e Daniele Jalla).

Con questo processo si cerca di isolare i militanti delle organizzazioni che hanno sostenuto la lotta per la casa, proprio perchè il movimento ha dimostrato nei fatti l'unità tra avanguardie e masse.

Nelle lotte per la casa è emersa una direzione politica e organizzativa in mano ai proletari con i loro strumenti di democrazia: i comitati di lotta, le assemblee di scala, una partecipazione di massa cosciente attiva matura in ogni circostanza.

Un processo politico ed una ritorsione: la ritorsione del potere costretto a subire l'occupazione di oltre mille alloggi in pochi mesi; l'occupazione del Municipio, le frequentissime manifestazioni di piazza sotto il comune.

Si è visto il potere spesso impotente di fronte all'illegalità di massa che impone le sue «leggi», che costringe il sindacato a trattare e cedere alla fine, che obbliga il prefetto a requisire, i pubblici poteri a garantire affitti non superiori al 12 per cento del salario.

Ancora oggi la Dc cerca di non applicare gli accordi del 26 novembre, dopo aver cercato di far passare in tutti i modi la sua pratica clientelare. Ma la lotta avanza: nuove occupazioni sono in atto, altre se ne preparano.

Edilizia scolastica: nuove forme di lotta da generalizzare

In una città in cui ormai in quasi tutti i quartieri c'è una casa occupata, il fatto che gli studenti, gli insegnati e i genitori del Turismo abbiano deciso di occupare una fabbrica vuota da anni è stato accolto con naturalezza. Davanti al grande edificio di sei piani (si pensa che potrebbe, se riattivo, ospitare 40 o 50 classi) che si è riempito di scritte, cartelli e bandiere ci sono sempre capannelli: la gente va a vedere, si informa, discute.

C'è del resto una stessa logica, uno stesso modo di concepire la lotta che si è affermata con l'occupazione delle case e che gli studenti del Turismo hanno saputo cogliere.

In tutti questi anni il problema dell'edilizia scolastica, ormai cronico nel nostro paese, di cui gli stessi ministri si lamentano (con chi non si sa), ha visto un fronte di lotta il più delle volte spezzettato e iniziative che non riuscivano ad uscire effettivamente dall'ambito ristretto della scuola. Centinaia di scuole, elementari e medie, vengono occupate da genitori, studenti e insegnati ogni inizio d'anno a Milano come in moltissime altre città. La protesta a volte si estende nel quartiere, coinvolge le forze politiche e sindacali locali, ma si arresta di fronte al muro di promesse di stanziamenti mai realizzati o di fronte alla «mancanza di fondi» dichiarata dagli enti locali.

Anche per la questione della casa per anni si è andati avanti così. Poi le lotte hanno preso un'altra strada, non perchè non si è più richiesto che ci fossero stanziamenti e che si impostasse una politica di riforma più ampia, ma perchè si è legato il discorso della riforma alla lotta concreta che da subito poteva essere avviata contro la speculazione edilizia. In questo senso sono andate le occupazioni degli stabili (e subito è apparso chiaro che erano tantissimi) tenuti volutamente sfitti o resi volutamente inagibili. Sulla strada della requisizione, della lotta subito, per impostare con la lotta la tematica della riforma della scuola (di cui la questione edilizia costituisce un nodo centrale) va l'occupazione promossa dagli studenti e dal consiglio di istituto del Turismo. Il palazzo di corso Sempione 93 è un'esempio di come esistano già i locali e le sedi per le scuole nuove che servono, del fatto che se non si fa niente questo è per iniziativa ministeriale, per un attacco che si vuole portare alla scolarizzazione di massa e limitare pesantemente le iscrizioni nelle superiori a Milano

Attorno all'occupazione del Turismo, per la prima volta con un coordinamento cittadino che non vuole più essere solo studentesco ma coinvolge le sezioni sindacali degli insegnanti e i genitori e i consigli di istituto che sono disposti a muoversi su questo terreno, si è creata una nuova attenzione per il problema dell'edilizia scolastica. Guardando a questi ultimi anni si è visto che dietro l'immobilismo o il non funzionamento degli assessorati all'istruzione esisteva una tendenza che ora è divenuta un progetto, di ristrutturazione delle scuole milanesi.

Il punto centrale di questo progetto per il quale Malfatti ha scomodato un suo ispettore, è la progressiva limitazione delle iscrizioni negli istituti tecnici della città (che già ora le segreterie rifiutano), coperto da fumose promesse su altre sedi (per ora inesistenti), costringendo gli studenti o in locali senza strutture scolastiche o espellendoli dalla scuola.

Capovolgere questa logica non può essere fatto con una pura battaglia difensiva condotta scuola per scuola ma conbattendo contemporaneamente su due terreni. Da una parte è necessario costruire forme di controllo (che per ora può essere attuato evidentemente solo con una lotta dura all'inizio dell'anno) sulle iscrizioni e sulla formazione delle classi. Ciò va fatto in ogni scuola (come hanno fatto ad esempio al VII ite dove si è deciso di formare classi di 25 alunni e di impostare a settembre la lotta per recuperare nuovi locali), rifiutando di cogestire la presunta o reale crisi edilizia a cui si appellano Comune e Provincia, imponendo l'accettazione di **tutte** le domande di iscrizione e formando le classi avendo come base il criterio del massimo dei 25 alunni.

L'altro terreno su cui si deve rispondere è però quello di quali scuole si stanno istituendo oggi. Infatti negli istituti tecnici ciò che sta facendosi strada è la tendenza a creare bienni «aperti» senza adeguate strutture che siano momento di selezione dei pochi che accederanno ai trienni, il cui numero non viene ampliato.

Rispetto a questo progetto ministeriale, che non sappiamo, ancora se concernerà solo Milano o se avrà un respiro più ampio, l'obiettivo della lotta sarà il completamento delle sedi che per ora hanno solo il biennio (con tutte le struttre tecniche adeguate) e la formazione di nuove scuole complete di tutti i cinque anni, dei laboratori attrezzature e personale necessario.

Bisogna creare in ogni città un fronte ampio, che coinvolga le forze politiche e sociali, che si confronti con questi obiettivi e inizi a muoversi sulla strada aperta dal Turismo. La richiesta del controllo sociale sull'istituzione di nuove scuole e sulla formazione delle classi deve andare di pari passo con le iniziative di lotta per la requisizione dei locali adeguati già esistenti nel territorio.

In alcune situazioni questa tematica può esser impostata già oggi, nel momento in cui si aprono le iscrizioni per il nuovo anno e divenire un terreno importante su cui confrontarsi all'interno del bilancio che si sta svolgendo sull'esperienza del funzionamento degli organi collegiali.

G. P.

Cariche poliziesche contro i dipendenti del Cipes

MILANO. Mentre Andreotti parlava a qualche centinaio di persone in piazza Duomo sono comparsi i dipendenti e i soci del Cipes. È già la seconda volta che un comizio democristiano viene interrotto o disturbato invece che «dagli estremisti» da chi e finora stato all'interno della Dc Come si sa il Cipes è una cooperativa truffa, messa in piedi dalla Dc, che ha promesso (e fatto pagare per case che non esistono) e che si appresta a licenziare i propri dipendenti dopo le elezioni. Per tentare di salvare Andreotti dalla brutta figura il questore di Milano che ha fatto caricare i dimostranti.

TRENTO
Occupata l'area di un ex-ospedale

Trento, 14

Oggi i Comitati di quartiere di Trento hanno organizzato l'occupazione dell'area dell'ex-ospedale Santa Chiara (70.000 metri quadrati). Più di 500 persone hanno partecipato all'iniziativa e hanno assistito alla festa popolare, andata avanti fino a tarda sera con proiezione di audiovisivi, complessi musicali, discussioni sull'antifascismo, le occupazioni di case e i problemi del verde pubblico.

Nel programma della Giunta comunale l'area dell'ospedale Santa Chiara era destinata a verde pubblico e quindi l'iniziativa ha lo scopo di accelerare i tempi. Hanno aderito Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup la sezione del Psi zona centro e il circolo Acli zona centro.

MILANO
Casa occupata in p.za Risorgimento

A Milano una ventina di famiglie, organizzate nel Comitato di quartiere Vittoria-Molise, hanno occupato uno stabile di piazza Risorgimento 8. Proprietà dell'edificio è una grossa compagnia di assicurazioni, l'Ina. Su ottanta appartamenti disponibili al momento dell'occupazione solo tre erano occupati.

CAGLIARI
Arrestati due padroni

Cagliari, 14

I fratelli Paolo e Antonio Piras, ex proprietari e amministratori della «Selpa», società di materie plastiche fallita nell'aprile scorso, sono stati arrestati con l'accusa di falso continuato e pluriaggravato e truffa continuata pluriaggravata. La Selpa aveva alle dipendenze 400 operai. Negli ultimi mesi trattò un'eventuale vendita alla Sir, poi dichiarò fallimento e licenzò i dipendenti che da nove mesi non percepiscono stipendio.

ROVIGO
Un altro morto sul lavoro

Un giovane operaio, Enrico Pezzani, di 22 anni, di Vermiglio (Trento) è precipitato da una gru nel cantiere di costruzione della nuova centrale termoelettrica di Polesine Camerini ed è morto prima di arrivare all'ospedale. È l'undicesima vittima dell'incuria dei padroni nel giro di pochi giorni.

Sentenza favorevole ai lavoratori

Il pretore Simonacci di Milano ha disposto la riassunzione di 18 dipendenti licenziati alcuni mesi fa dal Cipes e dalla Pancolsunting, una società sussidiaria del Cipes.

MESSINA
Le disfunzioni dell'Ems

Messina, 14

Il segretario provinciale della Cisl di Messina, Cristoforo Gallina, componente del consiglio di amministrazione dell'Ente minerario siciliano (Ems), ha informato che proporrà ai consiglieri eletti in rappresentanza dei sindacati di dimettersi, per protestare contro l'attuale conduzione dell'Ems che, si dice in un comunicato, «oggettivamente e per inammissibili omissioni sta provocando un danno irreparabile alle attività economiche nelle quali l'ente è impegnato».

Errata corrige!

Nell'edizione di ieri un'improvvisa ubriacatura del compagno proto, notoriamente dedito agli stravizi, ha fatto sì che nel seguito di pag. 6 del discorso di Corvisieri a Torino comparisse l'incredibile frase: «Una vittoria di Democrazia Operaia sarà una sconfitta di tutta la sinistra rivoluzionaria...», e via di seguito con amenità di questo tenore per sei righe di testo. Oltre a fare gli scongiuri del caso ce ne scusiamo con tutti i lettori.

Sindacati: dopo la tregua, vertenze e incontri con Moro

Vertice Flm-Acli sull'unità sindacale - Riunioni dei Comitati di Coordinamento istituiti a Rimini - Ripresa delle lotte di categoria

La segreteria della Flm e la presidenza delle Acli si sono incontrate nei giorni scorsi con lo scopo di esaminare la situazione sindacale, nella prospettiva dell'avanzamento del processo di unità sindacale ed in vista dell'avvio delle prossime vertenze, decise durante l'assemblea dei delegati tenutasi a Rimini.

All'incontro erano presenti i segretari generali della Flm, Trentin, Bentivoglio e Benvenuto ed il presidente delle Acli, Carboni.

In un comunicato emesso dopo la riunione si afferma che è emersa la necessità di costituire un gruppo di lavoro incaricato di seguire in concreto l'attuazione delle iniziative che verranno concordate. Anche le Acli hanno infatti assicurato il loro impegno e la loro mobilitazione nella convinzione che questo possa essere un apporto rilevante per uno sviluppo reale dell'unità sindacale.

In previsione delle prossime scadenze vertenziali sono state anche fissate una serie di riunioni dei comitati di Coordinamento istituiti a Rimini.

In particolare il coordinamento per la vertenza con le partecipazioni statali si riunirà nel pomeriggio del 17 giugno nella sede della federazione unitaria a Roma; quello per la vertenza Campania nella mattinata del 19, mentre quello per l'energia il 23 giugno alle 17. A proposito di energia, c'è da sottolineare che è stata rinviata a data da destinarsi la riunione, che avrebbe dovuto tenersi ieri, della commissione per le tariffe elettriche che si sarebbe dovuta occupare della ristrutturazione e dell'aumento delle tariffe degli utenti commerciali e dell'industria. Dimostrazione ulteriore, se ancora ce ne fosse bisogno, che l'aumento delle tariffe pubbliche, così come quello delle tasse, è stato ed è uno strumento per far pagare esclusivamente ai lavoratori il prezzo della crisi creata dallo stesso padronato, mentre per i professionisti e per i padroni il tempo di pagare non arriva mai!

Altre vertenze in vista e che vedranno momenti di mobilitazione e di lotte nelle prossime settimane saranno quelle sull'edilizia, nel settore tessile, nell'agricoltura e nel settore auto e trasporti.

Accanto a queste riprenderanno poi tutta una serie di lotte di carattere settoriale, come quella degli assicuratori che hanno programmato scioperi e manifestazioni dal 17 fino al 30 di giugno per complessive quindici ore di sciopero, degli aereotrasportatori che martedì si incontreranno col ministro del Lavoro, dei lavoratori delle navi-traghetto delle ferrovie dello stato, che attueranno uno sciopero entro il mese di giugno, degli alberghi e pubblici esercizi e dei lavoratori del settore del gas privato.

Responsabilità enormi dietro la strage di Roncadelle

Claudio Preti, di 15 anni è uno dei tre operai ricoverati in camera di rianimazione e che stanno lottando contro la morte dopo l'esplosione del capannone nei pressi di Brescia, che ha provocato la morte di tre lavoratori e il ferimento di altri undici. Claudio era stato bocciato per due volte alla scuola dell'obbligo, per questo a soli 15 anni già lavorava: respinto dalla scuola dei padroni, dalla società dei padroni è stato ridotto in fin di vita.

Nel capannone per la lavorazione del peltro di Roncadelle figurava lavorassero solo cinque dipendenti, invece di tredici, com'era in realtà. E si trattava di proletari sottopagati, esposti a enormi rischi perchè le misure di sicurezza, che pure esistono per la lavorazione del peltro, non erano osservate.

Lavoro a domicilio, mancanza di previdenze sociali, lavoro minorile, questa è la realtà emersa dalla tragedia dell'altro ieri. Ma è una realtà comune a tante altre piccole fabbriche, nelle quali gli incidenti mortali sono all'ordine del giorno.

Il capannone di Roncadelle era stato ricavato da un cascinale malsano vecchio di secoli. Un luogo di sfruttamento feroce che si è trasformato in una trappola mortale.

La Dc manovra contro le conquiste degli occupanti

A Milano la Commissione prefettizia cavilla per non assegnare case a chi ne ha diritto

Dopo l'esame della documentazione presentata dalle famiglie di P.za Negrelli e via Bisceglie, la commissione insediata in prefettura ha iniziato lunedì scorso l'esame dei documenti delle famiglie occupanti le case di viale Famagosta.

La lentezza della procedura ha chiaramente uno scopo elettorale, così come l'aver invertito l'ordine di esame delle famiglie occupanti. Infatti presentare una situazione così catastrofica riguardo alle famiglie aventi diritto in Negrelli e Bisceglie (solo 25 su 253 risultano nelle prime due fasce, mentre circa un centinaio sono completamente escluse da qualsiasi altro momento riesaminativo e più di 100 risultano per la commissione ancora in una posizione dubbia) rivela l'intenzione di presentare all'opinione pubblica gli occupanti come degli avventuristi, che, mettendo a repentaglio pochi mobili e la propria famiglia si fanno strumentalizzare dagli estremisti.

Gli occupanti di viale Famagosta, Fulvio Testi e Cà Granda hanno respinto questa logica terroristica e lunedì scorso hanno imposto alla Commissione di ricevere una delegazione di occupanti, con il rappresentante dell'Unione Inquilini. In questo modo hanno potuto vedere con i propri occhi e sentire chiaramente tutte le assurdità che una Commissione insediata appositamente in seguito alle occupazioni di case, cioè una Commissione politica, si sia trasformata in una commissione esclusivamente tecnica, che cavilla, molte volte pretestuosamente, su problemi importanti.

Per esempio la commissione ha ritenuto di dover escludere dal diritto alla casa molte famiglie senza tener conto della composizione (6 o più persone) dell'anti-igienicità-documentata -in cui vivevano solo perchè il reddito era di poco superiore ai 4 milioni.

Un altro esempio paradossale è quello della richiesta del tesserino di disoccupazione, pur avendo già in mano il libretto di disoccupazione; così molte famiglie sono state passate nella fascia d') che è appunto quella per la quale si richiede un'ulteriore documentazione.

I compagni dell'Unione Inquilini sono venuti in possesso di una lettera della Iacp, nella quale si risponde ad una domanda per un alloggio popolare. L'istituto richiede solo documenti di normale amministrazione, mentre non si preoccupa affatto dell'ammontare della busta paga, anche se la domanda, alla quale si fa riferimento, risale al 1972.

Si comincia allora a capire come mai nelle case popolari ci siano famiglie che superano abbondantemente il reddito di 4 milioni e come mai i senza tetto aspettano da anni invano.

Davanti a questo episodio di malcostume diventano persino ridicole le frasi roboanti, più volte ripetute dall'assessore dc Velluto agli occupanti, sulla giustizia sociale.

Gli occupanti non hanno perciò nessuna fiducia nella commissione che in questo momento sta cercando il pelo nell'uovo per escludere più famiglie possibili dalla prima fascia. Inoltre ritengono un loro diritto essere rappresentati anche nella Commissione comunale assegnazione alloggi.

Tutti i partiti in questa campagna elettorale hanno strombazzato ai 4 venti la requisizione di 1736 alloggi privati per soddisfare le esigenze degli occupanti, come se questa decisione fosse dipesa dalla loro volontà e non dalla lotta sempre più decisa dei proletari sul terreno del diritto alla casa.. A tutt'oggi però nessuno dei 1736 appartamenti è stato di fatto requisito e d'altra parte più il tempo passa più diventa difficile realizzare questo progetto.

La Democrazia Cristiana tenta come sempre di vanificare i risultati delle lotte. In questa situazione e dopo sette mesi di disagi, e di difficoltà gli occupanti e l'Unione Inquilini ritengono urgente un incontro con la Giunta comunale e irrinunciabile una rappresentanza degli occupanti nella commissione assegnazione alloggi.

SINDACATO/ECONOMIA

Domenica voto da lunedì lotta, questa è democrazia proletaria

Per l'unità sindacale nella lotta della classe operaia

Il tema dell'unità sindacale si lega strettamente ad altri temi attualmente al centro della lotta di classe e del programma di Democrazia Proletaria. Noi non siamo, come accade per certi settori, pure unitari, del movimento operaio, per un'unità sindacale qualunque e con chiunque. Unità sindacale deve voler dire, innanzitutto, lotta per l'unità, lotta della classe operaia e del proletariato, nelle fabbriche e nel sindacato: e non lotta di vertici, giochi di equilibrio o di compromessi piú o meno buoni. Siamo coscienti, perchè è nella coscienza della classe operaia, che l'attacco portato dalla Dc e dalle posizioni di destra all'interno del sindacato, contro l'unità, è un attacco alla classe operaia, un attacco inserito in un disegno più ampio formulato da quelle stesse forze che provocano la disoccupazione e la cassa integrazione, che hanno paura della forza e dell'avanzata della classe operaia. Ma lottare per l'unità sindacale non puó voler dire semplicemente isolare personaggi ampiamente squalificati, come Scalia e i suoi accoliti. Per battere le posizioni antiunitarie, come, del resto per isolare quei personaggi che rappresentano quelle posizioni, occorre precisare per quale unità sindacale bisogna lottare. Unità sindacale deve essere l'espressione organizzativa della forza, delle esigenze e degli obiettivi della classe operaia e del proletariato. Unità sindacale non per sterili «confronti globali» con il governo, ma per un'unità reale delle varie situazioni di lotta, per una crescita collettiva del legame e delle alleanze della classe operaia (ricordando che alleanze vuol dire l'opposto di compromesso). Il tema dell'unità sindacale va continuamente riempito di contenuti facendoli nascere da un confronto costante delle avanguardie, che si esprima in forme organizzative diverse dalle attuali.

Lotte aziendali e contratti d'autunno

Come procedere verso i contrati? Come collegare le lotte di oggi in difesa dell'occupazione e alla scadenza dell'autunno? Come cominciare a discuterne senza attendere il convegno sindacale di inizio luglio?

Tutta l'attenzione sarà concentrata su queste questioni: il primo problema è quello di sostenere e generalizzare le vertenze aziendali.

La preparazione dei contratti spetta a tutti i lavoratori, alle assemblee, ai delegati, non può essere delegata ai vertici sindacali, non c'è atteggiamento più antiunitario di chi si attende una linea unitaria e vincente come prodotto dalle mediazioni tra le diverse forze politiche che influenzano oggi la linea sindacale. Senza la partecipazione di massa tutto viene deciso in apparenza dai vertici sindacali, in realtà al di fuori del sindacato. Delegare la preparazione dei contratti, la definizione dei contenuti, significa delegare tutta la lotta, significa accettare passivamente che dopo la battaglia data alla logica del «nuovo modello di sviluppo», dopo il consenso ottenuto dalle nostre indicazioni di lotta e di prospettiva politica, sia nei fatti riproposta la stessa impostazione.

Il sindacato mostra di essere tuttora convinto che il problema sia riducibile ad arretrare lentamente per riprendere ad avanzare in una fase di più favorevole congiuntura economica.

Contratti congiunturali, dunque, e sarebbe la frana delle stesse linee difensive perchè alle spalle abbiamo l'abisso o almeno un pendio che non potremmo che percorrere in discesa, una rovinosa discesa. A questo ci porterebbe la continuità con la strategia sindacale di questi mesi, che va ribaltata. Ci sono le condizioni per farlo, e ancor più favorevoli saranno dopo il risultato elettorale, con la «nuova debolezza» della Dc.

Al primo posto la difesa dell'occupazione

Il problema al quale si riconducono tutti i problemi delle lotte è oggi quello dell'occupazione. È crollato, e si è trattato di un tonfo, l'illusione che la battaglia salariale del '69 avrebbe contribuito all'allargamento ai consumi, sia privati che pubblici, e attraverso il meccanismo del mercato anche a nuova occupazione. È crollata l'illusione che le riforme, intese come risposta alle esigenze dei lavoratori e delle masse popolari fossero ottenibili nel quadro delle compatibilità politiche ed economiche, con lenti e progressivi spostamenti degli equilibri, con la strategia del confronto col governo ed evitando la radicalizzazione dello scontro. La politica di difesa degli equilibri, di stabilizzazione e di sviluppo armonico ha portato al fallimento della linea sindacale sul problema dell'occupazione e del Mezzogiorno. La vertenza generale aveva come obiettivi il salario garantito, le pensioni, la contingenza e l'occupazione: sull'ultimo non abbiamo vinto. Era necessario combinare la lotta a livello generale con la puntuale risposta in fabbrica, invece il movimento balzava da una vetta all'altra, i grandiosi scioperi generali, ma nelle valli lasciava spazio all'iniziativa del padrone con la mobilità, la cassa integrazione, i licenziamenti, l'intensificazione dei ritmi. Oggi il problema centrale è la ripresa con forza della lotta su questi temi, la difesa della forza e organizzazione in fabbrica proprio per respingere i piani che i padroni hanno in testa. Il livello dello scontro e il suo significato politico, quello che abbiamo direttamente collegato alla necessità di sconfiggere la Dc per vincere sull'occupazione, deriva dalla comprensione di questo fatto fino a ieri i padroni hanno cercato di rendere il movimento operaio ricattabile per colpirlo ancor piú duramente. Oggi intendono per ristrutturazione non solo il ridimensionamento, ma lo smantellamento di molte fabbriche, e non solo medie e piccole. Si tratta di una guerra che avrà vinti e vincitori, che non consente alcun armistizio.

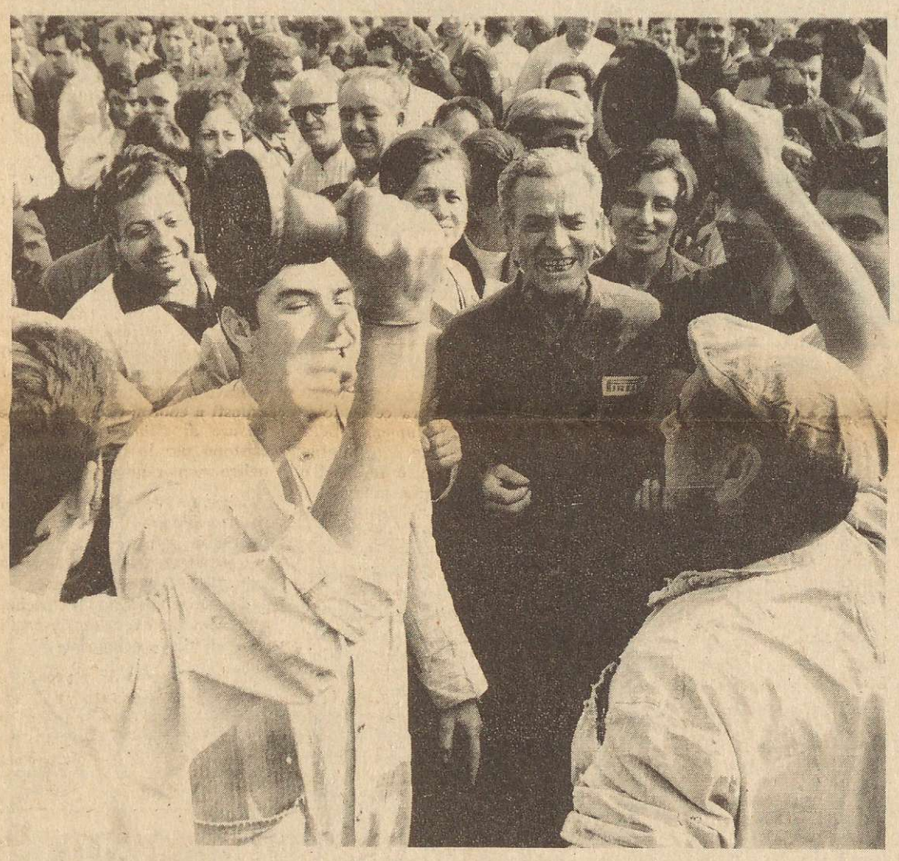
Un nuovo alleato: i disoccupati

Le lotte di questi anni hanno messo in crisi il sistema, il suo partito e il modo dei padroni di controllare la fabbrica e di spremere gli operai.

I padroni hanno cercato di usare la loro crisi alla ricerca del loro potere e controllo sulla forza-lavoro, per ricostruire quei rapporti di forza che il movimento operaio ha modificato a suo favore. Non avevano che una via da seguire per risalire la china: indebolire l'avversario con tutte le armi disponibili, ma soprattutto con quella che ne ridimensiona la forza numerica e la compattezza: i licenziamenti, la cassa integrazione, il decentramento produttivo, il lavoro a domicilio e l'allargamento della massa dei disoccupati. Il serbatoio della disoccupazione può essere usato dai padroni sia per attingere forza-lavoro quando ne ha bisogno, contenendone i costi, sia per gonfiarlo quando vogliono giocare sulla divisione tra occupati e disoccupati.

Ma il tutto si rivolta oggi contro questo disegno, la pietra ricade sui piedi di chi l'ha sollevata, la classe operaia ribalta contro l'avversario di classe le sue iniziative e i suoi attacchi. I padroni vogliono dividere. Ebbene sta nascendo una unità nuova rispetto al passato, quella tra le lotte operaie e le lotte dei disoccupati organizzati, ed è una indicazione di grande rilievo anche per l'unità delle lotte del Nord e del Sud.

Anche questo è un risultato della maturità delle lotte, con la loro capacità di essere punto di riferimento e di aprire prospettive politiche che vanno oltre la conquista degli obiettivi immediati. Non è un caso che proprio in questi anni una coscienza di classe sia maturata tra i disoccupati e che subito abbiano scelto il loro nemico, la Dc, e il loro alleato: la classe operaia.



Gli obiettivi per il diritto alla casa

Migliaia e migliaia di lavoratori sono in questo momento in lotta in tutto il paese per il diritto alla casa. Le occupazioni di alloggi pubblici e privati hanno raggiunto un'ampiezza enorme a Torino, Roma, Milano, Verona, Napoli e in moltissimi altri centri, costringendo spesso le amministrazioni locali a intavolare trattative e ad accondiscendere alle richieste di requisizione.

In Italia sono 16 milioni i lavoratori che vivono in case malsane e mancano più di tre milioni e mezzo di alloggi popolari. Gli affitti sono elevatissimi e così 12 milioni di vani restano sfitti o invenduti e più di sette milioni sono sotto utilizzati (seconde o terze case dei ricchi).

L'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia e gli organismi di massa che lavorano sul terreno delle lotte sociali da essa egemonizzati portano avanti da tempo gli obiettivi seguenti:

- requisizione degli alloggi privati sfitti, come è già stato in parte ottenuto a Milano, Torino, Roma, ecc., però a prezzi politici e a un affitto che non superi il dieci per cento del salario del capofamiglia delle famiglie proletarie alle quali questi alloggi vanno assegnati;
- forti investimenti pubblici per gli alloggi di edilizia economica;
- varo di una legge che alla scadenza dell'attuale blocco dei fitti, abbassi i canoni delle case private, avvicinandoli al dieci per cento del salario;
- estensione massiccia della legge 167 sia nelle zone di espansione della città, sia ai centri storici, per combattere l'espulsione dei ceti popolari, il risanamento, con investimenti pubblici delle abitazioni;
- una dotazione massiccia di servizi pubblici ai quartieri popolari.

La lotta di massa è lo strumento indispensabile per il raggiungimento di questi obiettivi. I compagni di Democrazia Proletaria, se saranno eletti nei consigli comunali, provinciali e regionali, saranno i portavoce dell'ampio movimento che su questi temi si è creato e che si va rafforzando.

Il Quotidiano dei Lavoratori di martedì pubblicherà un'intervista sul tema dei rinnovi contrattuali con il compagno Sandro Antoniazzi, segretario provinciale della Cisl di Milano.

Estendere la forma di lotta dell'autoriduzione

La forma di lotta della autoriduzione delle tariffe è diventata in questi ultimi mesi un patrimonio irrinunciabile della classe operaia. Si è cominciato con le autolinee che servono le periferie delle città e si è continuato con le bollette della luce, fino a costringere l'Enel a rimangirsi in parte gli aumenti. Anche vasti settori di sindacato hanno dato la loro piena adesione a questa forma di lotta.

Recentemente è stata annunciata una nuova raffica di aumenti, ai quali è necessario che i proletari rispondano con la lotta in maniera organizzata. Per gli spropositati aumenti delle tariffe telefoniche, ad esempio, Avanguardia Operaia e i comitati di quartiere, i Cub di fabbrica, organizzano il «salto», lo sciopero della bolletta.

Per i trasporti gli obiettivi che Avanguardia Operaia e i candidati che verranno eletti nelle liste di Democrazia Proletaria porteranno avanti sono:

- blocco di ogni progetto di nuove faraoniche autostrade e blocco delle sovvenzioni per le autrostrade esistenti;
- investimenti per potenziare e ammodernare il servizio locale delle ferrovie, aumentare i treni pendolari, rinnovare le stazioni;
- pubblicizzazione delle autolinee extraurbane, potenziamento e riorganizzazio ne per bacini di traffico, per poter funzionare in armonia con le ferrovie locali;
- riconoscimento dei Comitati pendolari, eletti dai lavoratori, come controparte sindacale da parte di tutte le amministrazioni locali;
- miglioramento del servizio dei mezzi pubblci urbani attraverso: la loro priorità su tutti i movimenti cittadini di traffico e assicurando strade riservate ai mezzi pubblici; gratuità per tutta la giornata per pensionati, militari e famiglie bisognose;
- biglietto unico a prezzo politico per lavoratori e studenti, valido per tutti i mezzi di trasporto extraurbani.

Cosa sta dietro i «miglioramenti»

La banca d'Italia ha comunicato i dati relativi alla *bilancia dei pagamenti* a tutto aprile.

Nel mese di aprile il saldo della bilancia dei pagamenti è stato negativo per 38,2 miliardi di lire, contro i 479,7 miliardi dell'aprile dell'anno scorso. Il saldo comunicato dalla Banca d'Italia è però comprensivo dei movimenti dei prestiti compensativi, escludendo i quali il saldo di aprile sarebbe positivo per 120,2 miliardi per quest'anno, mentre il deficit dell'anno precedente salirebbe a 987 miliardi. Sempre escludendo i prestiti compensativi il saldo del primo quadrimestre di quest'anno risulta di 69 miliardi, metre l'anno scorso si registrò un deficit di 2974 miliardi. Per quanto riguarda le partite correnti il deficit è passato da 915 miliardi, nell'aprile 1974 a 99 nell'aprile di quest'anno.

Nel mese di maggio 1975 l'indice dei *prezzi al consumo* è aumentato del 20,3 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, e dello 0,7 per cento rispetto al mese di aprile di quest'anno.

Il dato sembrerebbe parzialmente positivo, in quanto sta a indicare un rallentamento dell'inflazione rispetto ai livelli dell'anno scorso. Ma, al di là delle probabili e possibili falsificazioni dell'Istat, va rilevato che potrebbe essere un miglioramento solo momentaneo: nel mese di marzo l'aumento fu limitato allo 0,1 per cento, ma tra marzo e aprile l'aumento tornò ad essere dell'1,4 per cento.

I dati della bilancia dei pagamenti e dei prezzi al consumo sembrerebbero dare ragione a quell'ottimismo elettorale dimostrato dai ministri democristiani: i conti con l'estero vanno verso il riequilibrio e l'inflazione rallenta. Ma in realtà ogni ottimismo è solo una mistificazione elettorale. Disoccupazione, cassa integrazione e drastica caduta della produzione industriale sono, l'effetto del riequilibrio della bilancia dei pagamenti e la causa, del rallentamento dell'inflazione.

Un costo veramente molto alto, pagato interamente dai proletari, per consentire ai malgovernanti democristiani di menar vanto dei loro risultati, i cui vantaggi vanno tutti ai padroni.

I ministri del Tesoro e dei Lavori Pubblici hanno presentato al Parlamento il piano per il *«risparmio-casa»*. Preparato in collaborazione con il governatore della Banca d'Italia, il disegno di legge presenta dei lati molto piú importanti (e ambiziosi) di quanto possa sembrare a prima vista. *«Il sistema si basa con un primo cospiquo apporto dello stato di 350 miliardi di lire, sull'accúmulazione, in un certo periodo di tempo, del risparmio sufficiente, insieme con l'accensione di un mutuo, per l'acquisto sul mercato di una casa di abitazione»*. I depositi dei risparmiatori privati verranno indicizzati per annullare gli effetti dell'inflazione. Gli stessi risparmiatori, dopo l'acquisto della casa assumeranno la veste di mutuatari, garantendo lo sviluppo del meccanismo. Piú che a dare una casa a chi non ce l'ha o a favorire comunque la costruzione di nuovi fabbricati abitativi e dare uno sbocco all'attuale crisi edilizia, a due altri obiettivi: rastrellare grosse somme di denaro dal risparmio privato e, soprattutto, come è nei piani generali di Carli creare un legame, un'affezione ideologica al capitalismo, da parte di tutti coloro che, nella veste di risparmiatori mutuatari, troveranno una base materiale per *«questa affezione»*. Indicativo, in questo senso, un passo del comunicato emesso dai ministri che hanno presentato il piano: *«Si ottiene così il duplice scopo di favorire nel tempo la propensione al risparmio e di indirizzarlo verso scopi socialmente prioritari»*. Il provvedimento è stato approvato dal governo nel marzo scorso e segue la legge 27 maggio 1975, la 166 concernente norme per l'intervento nell'edilizia.

Il problema della medicina per le donne in fabbrica

Nelle fabbriche milanesi a composizione prevalentemente femminile si stanno svolgendo assemblee sindacali in cui viene presentata l'inchiesta sulla salute della donna in fabbrica in preparazione del convegno che si terrà il 26 giugno.

Cosa si è fatto, finora, nelle fabbriche sulla salute delle donne? Praticamente nulla.

L'iniziativa che ha avuto maggior diffusione nelle fabbriche milanesi è stato il «pap-test», cioè l'esame che permette di accertare la presenza del cancro al collo dell'utero.

In alcuni casi, come alla Fabbri, questo esame (fatto in fabbrica durante l'orario di lavoro) è stato ottenuto con la mobilitazione delle lavoratrici, in altre è stato concesso con facilità dalla direzione.

La direzione ha u preciso interesse a concedere il pap-test in fabbrica, dicono alla Siemens, perchè ormai quasi tutte le donne a Milano fanno questi esami, e per farli nei consultori pubblici siperde almeno una giornata di lavoro, mentre in fabbrica si perde al massimo una mezz'ora. Inoltre l'attrezzatura per il pap-test è minima e costa pochissimo ai padroni.

Ma come è stata accolta questa iniziativa dalle donne?

Ne parliamo con una compagna della Recordati, una fabbrica farmaceutica in cui ci sono 270 donne su 600 dipendenti.

Il pap-test è stato fatto in aprile ed è stato un «regalo» della direzione, anche se seguiva l'ingresso in fabbrica dello Smal (servizio di medicina ambiente lavoro) cheera invece stato ottenuto con una vertenza aziendale.

«Avevamo fatto delle assemblee di gruppo omogeneo per presentare lo Smal, i cui tecnici avrebbero fatto una serie di rilevazioni in fabbrica sui fattori nocivi, che alla Recordati, come in quasi tutte le fabbriche farmaceutiche sono molti. Lì è stato annunciato il pap-test poi è stata fatta un'assemblea generale durante la quale è stato proiettato un filmetto che spiegava cos'è il cancro al collo dell'utero.

Io faccio parte della commissione ambiente del Cdf: avevamo discusso un po' l'opportunità o meno di far partecipare a questa assemblea anche gli uomini. Temevamo che avrebbero fatto le solite battute, sai com'è l'atteggiamento maschile sui problemi «di donne».

Poi abbiamo deciso che era giusto che anche loro partecipassero, proprio per avere una maggiore conoscienza di questi problemi, per essere più sensibili ai problemi delle loro donne, mogli e fidanzate. Il successo è stato enorme. Assemblea e filmino sono stati seguiti con grande attenzione e grande serietà da tutti i lavoratori.

Le donne erano entusiaste. Anche alcune impiegate che di solito sono ostili alle inizaitve del Cdf ci telefonavano per dirci che avevamo fatto una cosa bellissima.

Poi è iniziata l'organizzazione effettiva del pap-test. L'abbiamo gestita io e un'altra compagna della commissione ambiente.

Formavamo i gruppi che a turno sarebbero andati a fare il test e siccome in questo bisogna tener conto della data delle mestruazioni abbiamo dovuto contattare le donne una a una.

È stata una cosa nuova per noi delegate avere un raporto così diretto con tutte le lavoratrici. Nei reparti per alcuni giorni non si parlava d'altro. Tutto questo è stato utile per rompere il muro di silenzio o di diffidenza che spesso c'è fra le donne nel parlare dei loro problemi.

Il pap-test l'hanno fatto quasi tutte. Pensa che c'erano donne di trentanni che anon avevamo mai fatto una visita ginecologica C'era un po' di imbarazzo ma è stata superata parlando tra noi. Anche la ginecologa era molto brava nel mettere a loro agio le più timorose. Molte poi tendevano a fare l'esame insieme alle amiche, e si facevano cambiare turno modificando la data delle mestruazioni».

È possibile continuare un lavoro che coinvolga direttamente le donne sui problemi della loro salute?

La compagna pensa che si possa continuare, puntando ad organizzare direttamente le donne tra di loro.

Nel prossimo futuro probabilmente ci sarà nella fabbrica un consultorio con sede nell'infermeria e la presenza di alcuni «tecnici» (un'ostetrica, un ginecologo, uno psicologo). Si occuperà di problemi di medicina preventiva, dei contraccettivi, della gravidanza, potrà fornire in orario di lavoro visite e consulenze gratuite.

La direzione a parole si è già detta disponibile per i locali, il resto delle spese dovrebbero essere coperte dal comune che ha recentemente «scongelato» due miliardi stanziati con la legge regionale.

«Il problema principale è evitare che questo consultorio, che ha una sua importanza perchè è una delle prime esperienze di questo genere, finisca ppoi per riprodurre in

«Il problema principale è evitare che questo consultorio, che ha una sua importanza perchè è una delle prime esperienza di questo genere, finisca poi per riprodurre in fabbrica la struttura del «medico del padrone» o del «tecnico» cui si delega la soluzione dei problemi delle donne. Sarà importante vedere come riusciremo a stabilire un controllo su questa struttura».

OMICIDI BIANCHI
Muore un ragazzo di 17 anni

A Blusi, un paesino delle Madonie a circa 100 chilometri da Palermo, un ragazzo di 17 anni è morto schiacciato da un montacarichi nel cantiere dove lavorava.

Si chiamava Damiano di Chiara ed era al suo primo giorno di lavoro.

Assemblea per i corsi abilitanti a Roma

Adesione all'assemblea nazionale del 22 a Napoli - Riconosciuto il coordinamento dei delegati

Roma, 14

L'assemblea sindacale sui corsi abilitanti di Roma ha aderito all'iniziativa, partita dai corsisti di Milano e Torino, dell'assemblea nazionale a Napoli del 22 giugno.

La decisione è stata presa all'unanimità dai corsisti che dopo lo sciopero del giorno 6, conclusosi con una delegazione al Ministero della Pubblica Istruzione, si sono riuniti giovedì scorso alla camera del lavoro per seguire gli sviluppi della trattativa.

Quasi tutti gli interventi hanno messo in luce i gravi cedimenti che sono stati fatti di fronte alle prepotenze di Malfatti, e hanno ribadito la necessità di continuare la lotta, specialmente sull'obiettivo della abilitazione garantita, ormai spariti dalle richieste sindacali. Questi obiettivi sono stati riassunti da una mozione conclusiva approvata all'unanimità.

Si è salutato come un successo l'accordo che prevede assunzione di nuovo personale non docente dal primo settembre; sarà necessario continuare la mobilitazione perchè le assunzioni siano tante.

Assolutamente insoddisfacente la risposta del ministro sui contenuti, i programmi, l'esame finale; esso non tiene conto delle numerose, importanti esperienze che già sono nate autonomamente

Se è vero che l'ultimo accordo non fiscalizza le assenze per motivi di lavoro e sindacali, tuttavia è inaccettabile per quanto riguarda le assenze per motivi di salute che dovrebbero essere recuperabili con ore supplementari.

Il prossimo appuntamento, prima del 22 a Napoli, è per tutti i delegati di corso il 19 alle ore 17 alla camera del lavoro. Il consiglio dei delegati cittadino è stato infatti riconosciuto ufficialmente anche dal sindacato.

ELEZIONI

I risultati delle elezioni regionali nel 70

PIEMONTE

PARTITI	REGIONALI '70 Voti	%	Seggi	POLITICHE '72 Voti	%
DC	1.029.883	36,7	20	1.084.028	36,6
PSI	296.219	10,6	5	328.231	11,1
PSDI	231.121	8,3	4	205.051	7,0
PRI	87.100	3,1	1	98.576	3,3
PCI	727.619	25,9	13	776.101	26,3
PSIUP	87.473	3,1	1	52.191	1,8
PLI	225.395	8,0	4	222.956	7,5
MSI	92.951	3,3	2	140.451	4,8
Altri	28.025	1,0	—	47.335	1,6

LIGURIA

PARTITI	REGIONALI '70 Voti	%	Seggi	POLITICHE '72 Voti	%
PCI	383.296	31,3	13	404.477	31,6
PSIUP	35.156	2,9	1	19.339	1,5
PSI	138.439	11,3	4	143.557	11,2
PSDI	93.507	7,6	3	68.111	5,3
PRI	37.684	3,1	1	45.371	3,5
DC	393.478	32,1	14	428.681	33,5
PLI	90.058	7,3	3	74.925	5,9
MSI	46.293	3,8	1	78.684	6,2
Altri	7.574	0,6	—	16.310	1,3

LOMBARDIA

PARTITI	REGIONALI '70 Voti	%	Seggi	POLITICHE '72 Voti	%
DC	2.138.141	40,9	36	2.252.336	41,1
PSI	648.696	12,4	9	661.382	12,1
PSDI	376.436	7,2	5	286.708	5,2
PRI	125.767	2,4	2	166.005	3,0
PCI	1.210.068	23,1	19	1.304.539	23,8
PSIUP	188.585	3,6	2	116.539	2,1
PLI	310.324	5,9	4	286.673	5,2
MSI-DN	226.910	4,4	3	324.295	5,9
Altri	3.389	0,1	—	86.745	1,6

VENETO

PARTITI	REGIONALI '70 Voti	%	Seggi	POLITICHE '72 Voti	%
DC	1.287.167	51,9	28	1.378.290	53,1
PSI	259.174	10,4	5	251.607	9,7
PSDI	189.246	7,6	3	159.583	6,1
PRI	46.762	1,9	1	55.880	2,1
PCI	417.204	16,8	9	450.193	17,3
PSIUP	86.030	3,5	1	59.623	2,3
PLI	105.266	4,2	2	94.053	3,7
MSI	81.369	3,3	1	115.009	4,4
Altri	8.421	0,4	—	34.218	1,3

EMILIA-ROMAGNA

PARTITI	REGIONALI '70 Voti	%	Seggi	POLITICHE '72 Voti	%
DC	672.755	25,8	14	720.264	27,0
PSI	210.369	8,0	3	220.548	8,1
PSDI	195.925	7,5	3	160.912	6,0
PRI	103.393	4,0	2	103.301	4,0
PCI	1.148.643	44,0	24	1.179.466	44,0
PSIUP	99.993	3,8	2	73.147	2,6
PLI	97.662	3,7	1	93.504	3,3
MSI	77.366	3,0	1	108.958	4,1
Altri	5.069	0,2	—	24.215	0,9

TOSCANA

PARTITI	REGIONALI '70 Voti	%	Seggi	POLITICHE '72 Voti	%
DC	710.908	30,5	17	744.519	31,0
PSI	203.560	8,8	3	215.219	9,0
PSDI	148.946	6,4	3	111.267	4,7
PRI	51.954	2,2	1	60.362	2,5
PCI	985.382	42,3	23	1.013.524	42,1
PSIUP	73.947	3,2	1	48.875	2,6
PLI	61.298	2,6	1	55.317	2,3
MSI	88.876	3,8	1	128.235	5,3
Altri	3.325	0,2	—	27.264	1,1

MARCHE

PARTITI	REGIONALI '70 Voti	%	Seggi	POLITICHE '72 Voti	%
DC	333.383	38,6	17	354.808	39,5
PSI	72.886	8,4	3	110.127	12,2
PSDI	54.342	6,3	2		
PRI	36.078	4,2	1	33.525	3,8
PCI	274.915	31,8	14	295.056	32,8
PSIUP	33.654	3,9	1	22.723	2,5
PLI	23.591	2,7	1	21.817	2,5
MSI	34.549	4,0	1	47.109	5,2
Altri	1.172	0,1	—	13.307	1,5

UMBRIA

PARTITI	REGIONALI '70 Voti	%	Seggi	POLITICHE '72 Voti	%
DC	154.878	30,1	9	162.866	30,6
PSI	48.833	9,5	3	50.703	9,6
PSDI	22.454	4,4	1	19.841	3,7
PRI	12.182	2,4	1	12.336	2,3
PCI	215.174	41,8	13	222.022	41,7
PSIUP	23.663	4,6	1	15.071	2,8
PLI	9.512	1,8	—	9.141	1,7
MSI	27.838	5,4	2	34.952	6,6
Altri	—	—	—	5.578	1,0

LAZIO

PARTITI	REGIONALI '70 Voti	%	Seggi	POLITICHE '72 Voti	%
DC	890.749	33,2	18	1.001.838	34,7
PSI	235.730	8,8	4	222.558	7,7
PSDI	205.206	7,6	3	158.888	5,5
PRI	98.572	3,7	2	99.897	3,4
PCI	710.273	26,5	13	784.092	27,1
PSIUP	70.421	2,6	1	29.748	1,0
PLI	156.645	5,8	3	116.535	4,0
PDIUM	33.631	1,3	1	—	—
MSI	274.244	10,2	5	422.829	14,7
Altri	8.623	0,3	—	54.852	1,9

ABRUZZI

PARTITI	REGIONALI '70 Voti	%	Seggi	POLITICHE '72 Voti	%
DC	325.644	42,8	20	344.461	49,4
PSI	60.507	9,0	3	49.004	7,0
PSDI	36.831	5,4	2	28.107	4,0
PRI	16.983	2,5	1	1.496	0,2
PCI	153.854	22,8	10	192.601	27,6
PSIUP	21.567	3,2	1	2.894	0,4
PLI	19.377	2,9	1	14.671	2,1
MSI	38.863	5,8	2	54.646	7,9
Altri	1.313	0,2	—	9.923	1,4

MOLISE

PARTITI	REGIONALI '70 Voti	%	Seggi	POLITICHE '72 Voti	%
DC	92.839	52,1	16	102.959	55,0
PSI	16.932	9,5	3	9.484	5,0
PSDI	13.576	7,6	2	13.455	7,2
PRI	5.298	3,0	1	4.555	2,5
PCI	26.714	15,0	5	32.430	17,4
PLI	10.802	6,0	2	5.383	2,9
MSI	8.022	4,5	1	13.403	7,1
Altri	4.078	2,3	—	5.322	2,9

CAMPANIA

PARTITI	REGIONALI '70 Voti	%	Seggi	POLITICHE '72 Voti	%
DC	1.001.340	39,6	25	1.067.000	39,2
PSI	276.225	10,9	7	220.751	8,1
PSDI	177.874	7,1	4	125.930	4,6
PRI	77.513	3,1	2	72.499	2,7
PCI	551.599	21,8	13	618.359	22,7
PSIUP	64.098	2,5	1	40.254	1,5
PLI	89.825	3,6	2	72.122	2,7
PDIUM	58.993	2,3	1	—	—
MSI	222.918	8,8	5	455.679	16,7
Altri	6.385	0,3	—	48.119	1,8

PUGLIE

PARTITI	REGIONALI '70 Voti	%	Seggi	POLITICHE '72 Voti	%
DC	766.254	41,3	22	822,550	41,6
PSI	197.519	10,6	5	198.269	10,0
PSDI	76.116	4,1	2	71.944	3,7
PRI	43.506	2,4	1	38.083	1,9
PCI	448.709	26,3	14	507.398	25,7
PSIUP	44.998	2,4	1	19.951	1,0
PLI	56.140	3,0	1	42.580	2,2
MSI	162.136	8,7	4	247.443	12,5
Altri	21.053	1,2	—	27.582	1,4

BASILICATA

PARTITI	REGIONALI 1970 Voti	%	Seggi	POLITICHE 1972 Voti	%
DC	131.602	42,4	14	161.476	49,2
PSI	39.464	12,7	4	32.169	9,8
PSDI	27.301	8,8	2	15.948	4,8
PRI	5.407	1,7	—	2.850	0,9
PCI	74.688	24,0	7	81.858	24,9
PSIUP	7.653	2,5	1	5.856	1,8
PLI	9.623	3,1	1	4.630	1,4
MSI	14.984	4,8	1	22.531	6,9
Altri	—	—	—	1.156	0,3

CALABRIA

PARTITI	REGIONALI 1970 Voti	%	Seggi	POLITICHE 1972 Voti	%
DC	374.215	39,7	17	392.790	39,1
PSI	132.898	14,1	6	124.553	12,4
PSDI	48.153	5,1	2	33.247	3,3
PRI	38.812	4,1	1	20.271	2,0
PCI	218.845	23,3	10	260.038	25,9
PSIUP	37.381	4,0	1	20.564	2,1
PLI	25.197	2,7	1	16.394	1,7
MSI	59.607	6,3	2	122.381	12,2
Altri	6.763	0,7	—	13.592	1,3

I risultati delle elezioni comunali nel 70

TORINO

PARTITI	COMUNALI '70 Voti	%	Seggi	POLITICHE '72 Voti	%
PCI	219.125	28,9	24	241.350	30,5
PSIUP	20.453	2,7	2	11.955	1,5
PSI	79.724	10,5	8	75.357	9,5
DC	211.419	27,9	23	218.323	27,6
PSDI	68.213	9,0	7	55.797	7,1
PRI	30.489	4,0	3	36.161	4,6
PLI	82.039	10,8	8	82.897	10,5
PDIUM	9.484	1,3	1	—	—
MSI	37.183	4,9	4	—	—
MPL	—	—	—	2.809	0,4
MANIF.	—	—	—	4.360	0,5
PC(m-l)I	—	—	—	3.807	0,5
Altri	—	—	—	1.842	0,2

MILANO

PARTITI	COMUNALI '70 Voti	%	Seggi	POLITICHE '72 Voti	%
PCI	254.069	22,9	19	279.437	24,2
PSIUP	33.126	3,0	2	15.976	1,4
PSI	157.200	14,1	12	139.414	12,1
DC	291.902	26,3	22	327.712	28,4
PSDI	116.202	10,4	8	66.792	5,8
PRI	53.745	4,8	4	73.893	6,4
PLI	123.083	11,1	9	109,381	9,5
PDIUM	9.242	0,8	—	—	—
MSI	65.153	5,9	4	119.301	10,4
MPL	—	—	—	3.971	0,3
MANIF	—	—	—	12.629	1,1
PC(m-l)I	—	—	—	3.303	0,3
Altri	8.009	0,7	—	850	0,3

VENEZIA

PARTITI	COMUNALI '70 Voti	%	Seggi	POLITICHE '72 Voti	%
PCI	62.270	26,7	17	66.161	27,5
PSIUP	10.212	4,3	2	6.647	2,8
PSI	27.324	11,7	7	28.506	11,9
DC	74.061	31,7	21	83.254	34,7
PSDI	18.745	8,0	5	14.983	6,2
PRI	8.144	3,5	2	9.533	4,0
PLI	13.114	5,6	3	12.196	5,0
MSI	9.715	4,1	2	15.631	6,4
MPL	—	—	—	1.014	0,4
MANIF.	—	—	—	1.860	0,8
PC(m-l)I	—	—	—	725	0,3
Altri	9.229	3,9	—	—	—

VERONA

PARTITI	COMUNALI '70 Voti	%	Seggi	POLITICHE '72 Voti	%
PCI	24.115	14,3	7	27.233	15,5
PSIUP	6.741	4,0	2	3.813	2,2
PSI	22.882	13,6	7	19.534	11,1
DC	76.958	45,7	24	82.736	47,0
PSDI	14.894	8,9	4	11.679	6,6
PRI	3.980	2,4	1	5.779	3,3
PLI	9.851	5,9	3	9.029	5,1
MSI	8.820	5,2	2	13.550	7,7
MPL	—	—	—	1.119	0,6
MANIF.	—	—	—	1.235	0,7
PC(m-l)I	—	—	—	367	0,2

NAPOLI

PARTITI	COMUNALI '70 Voti	%	Seggi	POLITICHE '72 Voti	%
PCI	165.332	26,0	22	188.676	27,8
PSIUP	11.623	1,8	1	6.606	1,0
PSI	46.988	7,4	6	38.278	5,6
DC	216.403	34,0	28	192.781	28,4
PSDI	44.972	7,0	5	25.140	3,7
PRI	16.700	2,6	2	15.346	2,3
PLI	29.111	4,6	3	21.528	3,2
PDIUM	23.841	3,8	3	-	-
MSI	76.557	12,0	10	178.407	26,3
MPL	—	—	—	1.350	0,2
MANIF.	—	—	—	4.130	0,6
PC(m-l)I	—	—	—	2.333	0,3
Altri	4.984	0,8	—	3.478	0,5

PALERMO

PARTITI	COMUNALI '70 Voti	%	Seggi	POLITICHE '72 Voti	%
PCI	41.057	13,5	11	56.413	17,1
PSIUP	10.076	3,3	2	5.493	1,6
PSI	29.519	9,8	8	24.190	7,4
DC	123.487	40,8	34	132.393	40,9
PSDI	19.376	6,3	5	14.568	4,4
PRI	26.062	8,5	7	11.969	3,7
PLI	18.107	6,0	5	14.876	4,5
MSI	20.397	6,7	5	62.868	19,1
PDIUM	8.510	2,9	2	—	—
MPL	—	—	—	1.036	0,3
MANIF.	—	—	—	2.926	0,9
PC(m-l)I	—	—	—	787	0,2
Altri	6.518	2,2	1	992	0,3

	DC Voti	%	PCI Voti	%	PSI Voti	%	PLI Voti	%	PSU Voti	%	MSI Voti	%	PSIUP Voti	%	PRI Voti	%	PDIUM Voti	%	ALTRI Voti	%
VERCELLI	11227	31.7	11888	31.8	4028	10.7	2632	7	2437	6.5	1525	4	1005	2.6	1207	3.2	758	2		
NOVARA	20340	31.2	16418	25.2	10402	15.9	4532	6.9	6378	9.7	2682	4.1	2080	3.1	2270	3.4				
CUNEO	16581	48.5	3021	8.8	3922	11.4	3430	10	2716	7.9	681	1.9	707	2	3077	9				
ASTI	18519	38.5	11690	24.3	4226	8.8	2779	5.7	4863	10.1	1316	2,7	1604	3.3			757	1.5	2234	4.6
ALESSANDRIA	20011	29.5	23153	33.8	9878	14.4	3191	4.6	5807	8.4	2438	3.5	2701	3.9	1217	1.7				
VARESE	21103	40.9	8173	15.8	6565	12.7	4596	8.9	3861	7.4	3190	6.1	1761	3.4	2343	4.5				
COMO	25917	41.9	8112	13.1	5870	9.4	6413	10.3	5727	9.2	4027	6.5	2757	4.4	1982	3.2	1012	1.6		
SONDRIO	5413	42.2	1231	9.6	2436	19	1295	10.1	1358	10.6	382	2.9	365	2.8					330	2.7
BERGAMO	37041	47.3	7563	9.6	6740	8.6	7177	9.1	7662	9.8	5924	7.5	2087	2.6	2818	3.6	1164	1.4		
BRESCIA	52460	39.5	26531	19.7	14124	10.6	992	7.5	12496	9.4	7712	5.8	5304	4	4393	3.3				
PAVIA	16985	29	16619	28.5	7389	12.6	4847	8.4	5795	9.9	2778	4.7	1841	3.1	2044	3.5				
CREMONA	19625	34.8	15658	27.8	8530	15.1	3096	5.4	2881	5.1	2554	4.5	1486	2.6	2065	3.6	418	0.7		
MANTOVA	12031	26.7	13316	26.6	7873	17.5	2417	5.3	3275	7.2	2944	6.5	1701	3.7	1403	3.1				
VICENZA	36371	50.1	88066	11.1	7568	10.4	5812	8	5854	8	4348	5.9	2014	2.7	2512	3.4				
TREVISO	24113	42.6	6920	12.2	5798	10.2	4406	7.7	7781	13.7	2963	5.2	1453	2.5	3084	5.4				
VENEZIA	74061	31.6	62274	26.6	27324	11.6	13114	5.6	18745	8	9715	4.1	10212	4.3	8114	3.4	1130	0.4	9229	3.9
PADOVA	63240	43.8	24677	17.1	12139	8.4	12086	8.3	12135	8.4	8715	6	4750	3.2	5542	3.8			897	0.6
ROVIGO	12492	41.4	7579	25.1	3223	10.7	1123	3.7	2932	9.7	1615	5.3	630	2	513	1.7				
PORDENONE	11450	40.2	4494	15.8	3355	11.7	1580	5.5	3350	11.7	1510	5.3	1294	4.5	1404	4.9				
UDINE	23435	34.3	8322	12.9	8045	12.5	4138	6.4	6136	9.5	4649	7.2	1131	1.7	2636	4.1			6040	9.6
IMPERIA	10510	40.2	6703	25.6	2652	10.1	1819	6.9	2913	11.1			692	2.6	843	6.2				
SAVONA	14066	26.1	20058	37.2	7047	13.2	3314	6.1	3815	7	1532	2.8	1911	3.5	2149	3.9				
LA SPEZIA	27161	31.5	30914	35.9	8568	9.9	4328	5	5828	6.7	3486	4	2038	2.3	3772	4.3				
PIACENZA	19968	28.2	21774	30.7	8145	11.5	5185	7.3	8402	11.8	2698	3.8	2840	4	1363	1.9	400	0.5		
PARMA	31406	26.2	44438	37.1	16551	13.8	6516	5.4	9777	8.1	4522	3.7	3173	2.6	2654	2.2	602	0.5		
REGGIO EMILIA	21537	23.9	42237	47	6169	6.8	3757	4.1	7781	8.6	2996	3.3	4021	4.4	1017	1.1	241	0.2		
MODENA	27663	23.7	55734	47.9	7610	6.5	5092	4.3	10062	8.6	3445	2.9	4520	3.8	2107	1.8				
BOLOGNA	74956	21.3	149339	42.5	26462	7.5	25493	7.2	36852	10.4	15633	4.4	11595	3.2	9347	2.6	1141	0.4		
FERRARA	21826	20.2	48427	44.9	10299	9.5	5462	5	11000	10.2	4780	4.4	3877	6.6	2016	1.8				
FORLI'	13126	18.4	30056	42.1	4064	5.7	1772	2.4	2320	3.2	2955	4.1	1968	2.7	15021	21				
PERUGIA	23720	28.1	34098	40.3	9562	11.3	1981	2.3	5857	6.9	4590	5.4	2769	3.3	1939	2.3				
MASSA	12541	32.2	8417	31.6	5017	12.9	774	1.9	5820	14.9	1805	4.6	1587	4	2906	7.4				
LUCCA	30405	50.7	9603	16	5430	9	2813	4.6	5446	9	3441	5.7	1172	1.9	1656	2.7				
PISTOIA	18006	29	27338	44	5481	8.8	1785	2.8	4598	7.4	1872	3.1	1363	2.1	1468	2.3				
FIRENZE	95272	30	110928	35	30011	9.4	17330	5.4	33617	10,6	11151	4.7	6816	2.1	6320	1.9	1418	0.4		
LIVORNO	27624	23.9	53046	45.9	9176	7.9	4032	3.5	7501	6.4	4916	4.2	4717	4	4383	3.7				
PISA	19739	28.2	23605	33.7	7290	10.4	2406	3.4	5715	8.1	6956	9.9	1625	2.3	2642	3.7				
AREZZO	19557	34.6	21652	38.3	5410	9.5	1350	2.3	2762	4.8	3004	5.3	2223	3.9	476	0.8				
GROSSETO	9252	22.9	15796	39.1	4369	10.8	1432	3.6	3575	8.8	2419	5.9	917	2.2	2510	6.2				
TARANTO	44533	38.1	35399	30.3	11005	9.4	3448	2.9	5689	4.8	8600	7.3	1723	1.4	2702	2.3	870	0.7	2707	2.3
BRINDISI	17461	41.9			5069	12.1	1509	3.6	3134	7.5	5762	13.8			845	2			7811	18.7
LECCE	17448	38.3	4955	10.9	3662	8	5838	12.8	1998	4.3	6135	13.5	1104	2.4	2629	5.7			1674	3.6
POTENZA	14431	50.6	3829	13.4	2754	9.6	1916	6.7	2281	8	1525	5.3	913	3.2	848	2.9				
COSENZA	18381	38.9	7980	16.9	9482	20.8	1326	3.4	3339	7	3542	7.5	1121	2.3	1236	2.6			435	0.9
CATANZARO	15003	36.3	6141	14.8	6663	16.1	1360	3.2	2833	6.8	2602	6.3	610	1.4	2553	6.1	260	0.6	3216	7.7
REGGIO CALABRIA	38966	43.2	13083	14.5	14025	15.5	1766	1.9	10033	11.1	5881	6.5	2426	2.6	3273	3.6	724	0.8		
TRAPANI	15388	40	3182	8.2	5549	14.4	2261	5.8	1115	2.9	3468	9	1347	3.5	5435	14.1	661	1.7		
MESSINA	49576	37.6	10718	8.1	16455	12.5	11938	9	16632	12.6	13121	9.9	4492	3.4	6812	5.1	1841	1.3		
AGRIGENTO	12694	51.7	2603	10.6	3595	14.6	823	3.3	508	2	1964	8	1216	4.9	1112	4.5				
CALTANISSETTA	13932	44.1	4947	15.6	4382	13.8	1053	3.3	2156	6.8	2895	9.1	1185	3.7	1040	3.2				
ENNA	5328	34.1	1628	10.4	2129	13.6	445	2.8	2091	13.3	1486	9.5	645	4.1	1861	11.9				
CATANIA	94854	44.8	32618	15.4	17282	8.1	12437	5.8	11678	5.5	16573	7.8	3614	1.7	12094	5.7	5357	2.5	4849	2.2
RAGUSA	12110	34.7	7115	20.3	2128	6.1	2568	7.3	3083	8.8	2270	6.5	1127	3.2	1797	5.1			2687	7.7
SIRACUSA	26161	49	7460	13.9	3956	7.4	3621	6.7	4104	7.5	2720	5	2782	5.2	2183	4	383	0.7		
SASSARI	19695	39	6779	13.4	4794	9.4	3651	7.2	6442	12.7	2686	5.3	2248	4.4	1292	2.5	1746	3.4	1147	2.2
NUORO	6096	40.9	2350	15.9	1517	10.2	690	4.6	466	3.1	1016	3.8	602	4			227	1.5	1862	12.6
CAGLIARI	43090	39.7	16549	15.2	10918	10	9323	8.6	7517	6.6	7298	6.7	3951	3.1			2995	2.7	7141	6.5

DALL'ESTERO

Oggi si deve votare anche per il socialismo in Portogallo

Oggi si vota, e si vota anche sul Portogallo. Le canaglie democristiane sono partite ben presto all'attacco, sfruttando gli avvenimenti portoghesi per tentare di sostenere il discorso quarantottesco della «diga» necessaria a sbarrare il passo alle orde rosse ormai sempre più vicine. Gli alleati di Fanfani, più o meno oscillanti, dentro o fuori all'«arco costituzionale», si sono adoperati per portare acqua al mulino di questa volgare campagna. Il tema era sempre il solito: in Portogallo la «democrazia» è in pericolo, non prendiamo esempi da lì, mettiamoci in salvo col voto prima che possa capitare anche a noi.

Non sembri apocalittica e generalizzante questa descrizione. Il partito socialista nostrano, che pure ha improntato la sua propaganda elettorale all'aspra polemica contro la Dc, è stato così poco coerentemente antifanfaniano da convocare, per la «chiusura» di venerdì sera, il capo dei socialisti portoghesi Mario Soares, cioè l'incaricato d'affari della borghesia internazionale che si è assunto il ruolo dell'equivoco difensore delle «libertà» formali [comode per i padroni] mentre nel suo paese è in atto un processo di trasformazioni sociali e politiche che può portare ben oltre, verso la conquista delle libertà reali che interessano alla grande massa dei lavoratori e al popolo. Non ci sono scusanti, da rintracciare nelle esigenze di lancio pubblicitario, che si presume utile a fini elettorali, dell'internazionale «socialista» [in realtà social-democratica]: in questo momento Soares può fare soltanto discorsi contro la rivoluzione portoghese, è di fatto il galoppino della reazione.

Di fronte alla virulenza di questo attacco, i revisionisti italiani si sono chiusi in difesa, pavidi e balbettanti. «Noi non c'entriamo» è stato il loro ritornello. E purtroppo è vero: loro non c'entrano, loro non ci pensano neppure di compromettersi con una rivoluzione, hanno ben altri compromessi per la testa. Berlinguer e soci si sono mostrati sensibili alle sorti della «democrazia». Se la «democrazia» è in pericolo fate pure conto su di noi, hanno detto, dimenticando che la democrazia senza aggettivi non esiste e che quella di cui tanto si preoccupano non è altro che la democrazia borghese.

Si deve alla presenza in questa dura competizione elettorale delle liste di Democrazia Proletaria se l'uso propagandistico della questione portoghese non si è fermato al chiasso forcaiolo e borbonico di Fanfani o agli esorcismi di Berlinguer. Perchè la logica con cui la Dc e i suoi accoliti hanno introdotto il tema del Portogallo -logica che il Pci ha sostanzialmente accettato- doveva essere completamente rovesciata. Bisogna parlare molto del Portogallo in Italia, anche dopo la contesa elettorale, ma in positivo, per dire ai lavoratori che in un paese europeo occidentale, per la prima volta da quando esiste il socialismo scientifico e il movimento rivoluzionario proletario si è messo in marcia, sta per essere messa all'ordine del giorno, concretamente, la prospettiva del socialismo. Per dire che questa è una realtà esaltante, che sposta in avanti, a vantaggio degli sfruttati e degli oppressi, i termini della lotta politica in Italia.

I compagni di Democrazia Proletaria hanno assolto a questo compito durante la campagna elettorale. Non si sono accontentati di constatare che oggi si vota anche sul Portogallo: hanno detto che oggi si deve votare anche per il socialismo in Portogallo.

Mario Gamba

Verso un movimento di massa che colleghi il Mfa al popolo

Un settimanale portoghese annuncia come imminente la formazione di una struttura unitaria popolare patrocinata da Mfa - Il Pcp si dichiara favorevole

Una manifestazione a Lisbona. La più stretta unità tra Mfa e masse popolari è la chiave di volta dello sviluppo del processo rivoluzionario portoghese.

Lisbona, 14

Secondo il settimanale portoghese *Espresso*, di tendenza social-democratica, è in fase finale di elaborazione, e sarà quanto prima divulgato, lo statuto della nuova organizzazione unitaria di massa che dovrà legare più strettamente il popolo al Movimento delle forze armate. Secondo il settimanale si tratterebbe di un'organizzazione che mirerebbe al raggruppamento di militanti di vari partiti politici e di cittadini «non allineati» in un fronte di appoggio e di collaborazione della linea del Mfa; viene poi formulata l'ipotesi che «in parallelo con la formazione dell'organizzazione unitaria,, il governo potrà essere rimpastato e integrato da militari e tecnici». Questa trasformazione esigerebbe comunque la modifica della legge elettorale vigente, che prevede che il governo provvisorio comprenda rappresentanti delle principali forze politiche portoghesi. La prima reazione dei partiti è venuta dal Pcp ed è stata positiva. In un lungo documento dedicato a un'analisi della situazione politica, caratterizzata da «una recrudescenza delle attività reazionarie» e dall'azione di «politicanti irresponsabili che sventolano la bandiera dell'elettoralismo per frenare la dinamica rivoluzionaria» la commissione politica del Pcp afferma che il compito prioritario è di «rafforzare le diverse forme di organizzazione del movimento unitario delle masse popolari e il loro collegamento con il Mfa». «È urgente- prosegue il documento- moltiplicare e rafforzare le commissioni di lavoratori nelle aziende, le commissioni e i consigli di quartiere, le strutture sindacali nelle aziende, le leghe contadine, le associazioni di piccoli commercianti e industriali e le associazioni e le organizzazioni unitarie degli studenti». Il Pcp aggiunge che «le assemblee popolari, nelle quali le masse lavoratrici e il popolo si faranno rappresentare attraverso queste strutture devono trasformarsi in organismi permanenti di intervento popolare nel processo rivoluzionario». Gli organismi unitari, in stretto collegamento con il Mfa, «assicureranno la vigilanza di fronte alle forze controrivoluzionarie e al sabotaggio». Il documento sottolinea tuttavia che un'organizzazione unitaria di questo tipo «non è contraddittoria con l'importante ruolo che i partiti democratici possono svolgere nell'azione diretta ad ottenere l'adesione dei piú vasti settori della popolazione al processo rivoluzionario. Lo sviluppo della cooperazione tra i partiti democratici-conclude il documento-costituirà un notevole contributo all'unità delle masse popolari». Nell'intento di dare un volto unitario al governo portoghese, dopo le lacerazioni degli ultimi tempi, il consiglio dei ministri ha approvato ieri un decreto-legge in base al quale «le dichiarazioni dei membri del governo fatte in pubblico in tale qualità non dovranno essere in contrasto con la politica governativa».

CIPRO
Makarios pronto a far concessioni

Nicosia, 14

L'arcivescovo Makarios, presidente della repubblica di Cipro, ha dichiarato ieri di essere pronto a fare importanti concessioni alla parte turca in cambio del rilascio di tutti i greco-ciprioti, tuttora trattenuti nel settore turco. Makarios che parlava ai parenti dei greco-ciprioti dispersi dopo la guerra dell'estate scorsa, ha affermato di «essere pronto a qualsiasi concessione per salvare le vite dei greco-ciprioti», e in particolare di essere d'accordo a uno spostamento in massa della popolazione di origine turca verso il settore dell'isola controllato dalle truppe di Ankara e viceversa: la posizione cioè più vicina alle decisioni già portate avanti dalla comunità turco-cipriota con il referendum che ha decretato unilateralmente la spartizione dell'isola in due stati federati. Fino ad ora Makarios era sempre stato il più acceso oppositore di qualsiasi progetto di spartizione o federazione di Cipro.

LAOS
Nuovi ministri senza colore

Vientiane, 14

Il re del Laos ha approvato ieri definitivamente la nomina di tre nuovi ministri nel governo di coalizione al posto dei tre che erano stati costretti a dimettersi per le loro propensioni reazionarie, e che in seguito sono fuggiti in Thailandia. I nuovi ministri appartengono ancora alla frazione di destra che partecipa al governo con i neutralisti e il Pathet Lao, ma sono elementi di secondo piano e con posizioni molto più sfumate dei loro predecessori: la prevalenza dei rivoluzionari nel governo è quindi da oggi ancor più marcata.

COLOMBIA
Manifestazioni antigovernative

Bogotà, 14

Manifestazioni e incidenti ieri a Bogotà e in quasi tutte le principali città della Colombia: polizia e manifestanti, con in testa il movimento studentesco locale, si sono affrontati duramente nonostante lo stato d'assedio che già da qualche giorno è stato proclamato in tre province e che ora il governo sta pensando di estendere a gran parte del paese. La crisi colombiana dura da un mese, da quando cioè è iniziata una profonda epurazione in seno alle forze armate e si è cominciato a parlare di un probabile colpo di stato.

Le università sono entrate in agitazione, vi sono stati interventi dell'esercito, c'è stata la destituzione del rettore dell'università di Bogotà, Perez, di tendenza marxista. Studenti e operai hanno iniziato a dare vita a una serie di manifestazioni, delle quali la giornata di ieri ha rappresentato il momento culminante. Ai motivi politici si sono infatti aggiunte con sempre maggior clamore anche rivendicazioni economiche da parte degli operai, che protestano ora apertamente contro il pauroso aumento del costo della vita che il governo non è stato capace di frenare.

CAMBOGIA
Scontri navali con la Thailandia

Breve scontro a fuoco ieri nel golfo di Thailandia tra unità della marina thailandese e navi cambogiane. Il bilancio dei combattimenti non è noto: pare che da parte cambogiana siano stati presi prigionieri una trentina di thailandesi. Gli incidenti sono nati dalle continue provocazioni messe in atto dai battelli di Bangkok che entrano sistematicamente nelle acque territoriali cambogiane per compiere, presumibilmente, operazioni di spionaggio.

Anche negli ospedali l'impegno di creare il Vietnam socialista

Secondo servizio del compagno Carlo Pagani di ritorno da Hanoi con una delegazione dei Collettivi italiani Scienza per il Vietnam
Una concezione della sanità tutta diversa da quella capitalista

Una testimonianza della spietata guerra d'aggressione e distruzione condotta dagli Usa durante gli anni passati e nello stesso tempo dell'impegno cosciente e tenace dei vietnamiti nell'affrontare tutti i sacrifici per arrivare alla vittoria e ricostruire il paese si ha nella visita all'ospedale di Bach Mai. Il nome significa «albicocco dai fiori bianchi»: che contrasto fra queste parole e le macerie rimaste a ricordare i bombardamenti americani!

Al nostro arrivo troviamo ad accoglierci il direttore dell'ospedale Do Doan Dai.

Più della metà dell'ospedale è stata già ricostruita e il lavoro prosegue con l'impegno di sempre. Durante la visita il direttore ci racconta, con una serenità che riusciamo a malapena a comprendere dei bombardamenti scatenati nel 1972. Il Bach Mai è sempre stato un punto di orgoglio per i vietnamiti, e quindi essi non avevano mai avuto dubbi che gli americani si sarebbero accaniti contro questo obiettivo: in tre bombardamenti successivi cuminati in quello del 22 dicembre, gli Usa festeggiarono il natale scaricando sull'ospedale centinaia di grosse bombe e distruggendolo quasi completamente. Ma i vietnamiti avevano già messo in pratica la loro analisi politica e strategica quasi tutti i malati e le attrezzature erano stati trasferiti in semplici case di contadini sparse nella campagna. Il bilancio dell'ultimo e più feroce bombardamento è stato così di soli 28 morti, tra cui ben 27 medici, infermieri e studenti impegnati a salvare i ricoverati e le attrezzature rimaste.

L'ospedale che ormai ha ripreso a funzionare regolarmente, anche se con solo 500 letti, è uno dei 15 di Hanoi, ma in esso si svolge la maggior parte della ricerca scientifica e vengono utilizzate le apparecchiature più moderne. Oltre a trattare i casi più difficili nei vari settori della medicina esso svolge un'azione fondamentale nella formazione dei quadri: ogni giorno 800 studenti lavorano e studiano al Bach Mai per completare la loro preparazione.

Fra tutti i reparti visitati, più degli altri mi ha colpito quello per le malattie mentali: i 40 malati sono completamente liberi e i medici e gli infermieri vivono insieme a loro. Le tecniche terapeutiche usate rifiutano la psicoanalisi e cercano il recupero dell'individuo attraverso discussioni, lavori agricoli, ginnastica concentrativa yoga, musica; gli psicofarmaci vengono usati solo in casi particolari.

Durante la visita ai reparti la discussione con l'equipe che ci accompagna investe anche problemi non propriamente medici e non possiamo trattenerci dal chiedere quali siano i loro sentimenti nei confronti degli americani dopo tanti anni di lotte, dopo tutti i lutti e le distruzioni subite: di fronte al nostro stupore per l'assoluta mancanza di acredine verso il popolo americano, ci viene citata una frase di Le Duc Tho durante gli accordi di Parigi.

Tempo prima un responsabile della difesa Usa aveva minacciato di riportare il Vietnam all'età della pietra: la risposta di Le Duc Tho esemplifica perfettamente la mentalità internazionalista dei vietnamiti: «Gli americani hanno portato il Vietnam all'età della pietra, noi abbiamo portato gli americani all'età della ragione».

Un altro importante incontro avuto dalla nostra delegazione si è svolto con i rappresentanti del Grp per discutere le possibilità di una nostra visita al sud. Con molto rincrescimento ce l'hanno sconsigliata, dato che la situazione non era e non è ancora normale: 300.000 soldati sudvietnamiti non avevano ancora consegnato le armi, esiste ancora il pericolo di una provocazione con gravi ripercussioni.

Il colloquio si è sviluppato allora sulle difficoltà della ricostruzione al sud e sulle prospettive di riunificazione del paese: i rappresentanti del Grp non si nascondono i problemi legati non solo alle condizioni in cui è ridotto il sud ma anche all'impostazione economica e sociale totalmente diversa che esiste nelle due parti del paese. Secondo i nostri interlocutori saranno necessari almeno 5 anni per avere un Vietnam completamente unito; ma essi stesssi non sottovalutano i pericoli di un eccessivo prostrarsi del processo di riunificazione: la minaccia rappresentata dai tentativi di riorganizzazione da parte delle cosche legate a Thieu va tenuta sempre presente.

Il processo unitario si svilupperà gradualmente in tutti i settori, iniziando dall'unificazione dell'esercito delle strutture scolastiche e dall'organizzazione del lavoro nelle campagne.

È un'impresa di proporzioni enormi, carica di problemi, ma nessuno dubita che il Vietnam si stia avviando a diventare finalmente uno stato libero e socialista.

Carlo Pagani

Ambasciatori in viaggio tra Pechino e Bangkok

Bangkok, 14

È ormai prossimo il ristabilimento di normali relazioni diplomatiche tra la Thailandia e la Repubblica Popolare Cinese. Dell'avvenimento, di cui si parla già da qualche tempo, ha dato notizia il presidente della Camera thailandese, da ieri in visita a Pechino a capo di una delegazione di parlamentari del suo paese.

Il ristabilimento di normali relazioni diplomatiche dovrebbe avvenire ufficialmente durante una prossima visita in Cina, dopo Kuala Lampur (Malaysia) e Manila (Filippine), che lo hanno fatto nelle settimane scorse. Il sistema costruito dagli Stati Uniti nell'area per isolare politicamente e diplomaticamente la Cina è così crollato completamente, nel giro di pochissimo tempo, insieme al crollo della presenza militare Usa: partiti gli ambasciatori di Ford da Phnom Penh e da Saigon, tutti i governi che fino ad allora avevano cercato solo timidamente di produrre una propria politica autonoma di buon vicinato con gli altri, non hanno più avuto dubbi e si sono affrettati a mettere le mani avanti per salvare il salvabile prima che fosse troppo tardi.

mazzotta
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

NI 19, 220 pp., L. 2.200
I rapporti tra coscienza operaia sindacato e iniziativa padronale viste attraverso la crisi e la ristrutturazione in atto nei settori più avanzati dell'industria tessile

LE ALLEANZE DI CLASSE
di Pierre Philippe Rey
BNC 24, 236 pp., L. 3.000
Quali sono, all'interno di una classe sfruttata, i ceti che sono, per loro stessa natura, i sostenitori del comune interesse di classe?

LA GEOMETRIA DELL'AMBIENTE
di March e Steadman
a cura di Sergio Los
P & D 10, 400 pp., L. 15.000
L'analisi delle forme in architettura condotta attraverso una rigorosa base scientifica

SULLA STORIA DELLE SCIENZE
di Pêcheux e Fichant
Introduzione di Salvatore Veca
BNC 22, 150 pp., L. 2.500
Un contributo sul rapporto tra marxismo e scienza tratto dal celebre « Cours de philosophie pour scientifiques » di Althusser

BNC 1, 250 pp., L. 2.200
Un « classico» del femminismo sulla crisi del dominio maschile e sulla dimensione psicoanalitica del rapporto uomo-donna

LA RESISTENZA ACCUSA 1945-1973
di Pietro Secchia
SC 1, 610 pp., ill., L. 2.800, IV edizione

Pace-tranello proposta dal Fnla in Angola

Luanda, 14

Come accade ormai regolarmente, dopo ogni sanguinoso scontro provocato dai propri mercenari, il Fnla offre pace e collaborazione per mantenere l'ordine e la tranquillità in Angola: è accaduto anche in questi giorni. Il fronte di Holden Roberto si è detto pronto a partecipare alla creazione di un «esercito nazionale angolano» che comprenda anche uomini del Mpla, come contributo per ripristinare la pace nel paese, dopo aver cercato in ogno modo la guerra civile. Dietro questa «offerta» si nasconde molto male l'intento di avere a disposizione un buon numero di militanti del Mpla da schedare ed eliminare in una fase immediatamente successiva. Ormai infatti non è più assolutamente possibile dar credito a Roberto, uno tra i più squallidi e sanguinari agenti della Cia, di nessuna intenzione che non sia quella di portare fino in fondo il suo programma (elaborato a Washington) di eliminazione fisica del Mpla e delle forze progressiste dall'Angola e di instaurazione di un regime neocoloniale. Comunque, c'è ancora chi crede che sia possibile evitare lo scontro armato con i mercenari e giungere ad un accordo tra Mpla, Fnla e Unita: in prima fila tra questi si mettono i maggiori leaders africani legati al neocolonialiamo, come Kenyatta e Kaunda, e gli ultimi responsabili dell'amministrazione portoghese in Angola.

Il presidente e altri animali

Informa l'Ansa che il presidente americano Gerald Ford è disperato, perchè la Casa Bianca è invasa dai topi. Li sente stridere di notte nei sotterranei, li vede schizzar via di giorno al suo passaggio. Ogni tentativo di sterminarli è stato inutile: anche la Cia ha fallito. Kissinger, dopo aver parlamentato invano con i capi dei roditori per convincerli a trasferirsi al Cremlino, ha minacciato la rappresaglia atomica: ma i generali del Pentagono hanno sconsigliato l'uso di questo strumento troppo drastico, giacchè anche il più piccolo petardo nucleare avrebbe distrutto Whashington, ma risparmiato i topi. Vivendo nelle cantine, come è noto, essi dispongono di efficienti rifugi antiatomici. Il presidente Ford ha dovuto allora rassegnarsi a non essere più l'unico animale della Casa Bianca. Ma anche di questo, nella speranza di essere rieletto, ha dato la còlpa a Nixon: durante lo scandalo Watergate l'ex presidente si sarebbe dato al bere fino al punto di avere delle allucinazioni. «Vedeva dappertutto insetti, topi, serpenti e giornalisti del Whashington Post», ha dichiarato Ford. «Come risulta dai nastri registrati -ha concluso- gli attuali topi della Casa Bianca sono appunto i postumi dell'ultimo attacco nixoniano di delirium tremens». La società per la protezione degli animali e il gatto Silvestro si sono dichiarati soddisfatti della spiegazione.

Sartana

Franco scatena la repressione

Colpiti altri patrioti baschi - Appello unitario per salvare cinque militanti dalla garrota

Madrid, 14

Tre sacerdoti baschi sono stati arrestati per l'omelia letta domenica scorsa nelle chiese delle regioni basche e della Navarra.

Nelle omelie veniva richiesta la sospensione dell'imminente processo alla corte marziale di Burgos contro due patrioti baschi, Jose Garmendia e Angel Otaegui, detenuti e sottoposti a torture dall'autunno scorso con la falsa accusa di aver ucciso un poliziotto.

Sale così a ventitrè il numero dei sacerdoti baschi che si trovano in carcere: alcuni di loro sono detenuti fin dal 1969 e scontano condanne che vanno dai 10 ai 30 anni di reclusione.

Fonti basche mettono inoltre in rilievo che dal giorno in cui è stato decretato lo stato d'emergenza nelle province di Biscaglia e Guipuzcoa, molti sacerdoti hanno dovuto abbandonare le loro parrocchie e le loro case: alcuni perchè erano stati informati che la polizia li ricercava, altri invece per timore di rappresaglie da parte di elementi dell'estrema destra.

Contro l'inasprirsi della repressione un appello «ai popoli di tutto il mondo» è stato lanciato ieri da un comitato unitario che si prefigge di strappare dalla pena di morte i detenuti politici spagnoli. Si tratta di realizzare, nel paese e a livello internazionale, una mobilitazione simile a quella che si verificò nel 1970 intorno al processo di Burgos, grazie alla quale Franco fu costretto a tramutare in ergastoli le condanne a morte e il governo attraversò uno dei momenti più difficili della sua storia.

Rispetto al 1970 esistono condizioni oggettive più favorevoli. La lotta di classe si è sviluppata in maniera impressionante, dando prova, con gli ultimi scioperi generali di Madrid e del Paese basco, di una notevole capacità di organizzazione e di resistenza. La spaccatura in seno alla chiesa vede ormai maggioritarie, ai livelli più bassi della gerarchia, posizioni democratiche. Perfino l'esercito, con gli ultimi atteggiamenti della corte marziale di Burgos sul processo Garmendia-Otaegui, ha dimostrato esitazioni nel procedere alla repressione, dando l'impressione di voler restare abbastanza estraneo alla vicenda. Si tratta ora di sviluppare le condizioni soggettive, la mobilitazione e la risposta a livello internazionale ai nuovi crimini di cui il franchismo vuole macchiarsi prima di essere abbattuto dalla lotta di massa.

Democrazia Proletaria è solidarietà militante ai popoli in lotta

Giulio Einaudi editore
annuncia l'imminente pubblicazione
dei

Quaderni del carcere di Antonio Gramsci

Edizione critica dell'Istituto Gramsci
A cura di Valentino Gerratana

In quattro volumi i quaderni gramsciani, riprodotti integralmente nell'ordine in cui furono scritti, consentono una nuova e più approfondita lettura dell'opera che da trent'anni nutre la cultura mondiale.

ELEZIONI

INTERVISTA AD AURELIO CAMPI SEGRETARIO POLITICO NAZIONALE DI AVANGUARDIA OPERAIA

Dopo queste elezioni si apre una fase nuova per l'unità d'azione a sinistra

Le prospettive del dopo elezioni - Si va verso l'asse privilegiato fantoccio o verso le politiche anticipate - In ogni caso il nemico di classe dovrà fare i conti, anche a livello politico, con i rinnovi contrattuali - L'egemonia operaia - Il senso di una presenza dei rivoluzionari alle elezioni nonostante l'indurimento dello scontro - Un giudizio su questo anno di unità d'azione dei rivoluzionari - Si sono trasformate le organizzazioni? - Quali nodi restano da risolvere? - Dall'opposizione rivoluzionaria all'alternativa di sinistra

SEGUE DA PAG. 1

Nel primo caso con ogni probabilità ritornerà ad essere principale il terreno dello scontro economico, in occasione dei contratti, e quindi in quell'occasione un eventuale governo Rumor-De Martino mostrerà inevitabilmente la corda. Nel secondo caso, ugualmente la scadenza dei contratti sarà decisiva, però sarà strettamente intrecciata con la prospettiva delle elezioni anticipate e quindi avrà un carattere più materialmente politico.

Dei processi indiretti di spostamento a sinistra che ci sono stati in Italia in questi anni, dico indiretti nel senso di indeterminati dalla presenza di un forte movimento di lotta, cosa pensi, ritieni che siano processi in fase avanzata di maturazione o ancora una fase embrionale, come pensi che si presenteranno in questa scadenza elettorale?

Io penso che quello che noi abbiamo ripetutamente chiamato egemonia proletaria sui ceti medi, intellettuali ed impiegatizi e anche produttivi, (in contrapposizione alla radicalizzazione a destra di questi ceti che è stata con forza tentata dalla Dc e dai fascisti) questo tipo di egemonia avanza e non arretra.

Questo è un fatto percepibile al nord come al sud.

Forse uno degli elementi piú interessanti di questa congiuntura politica è l'uniformità dei processi politici che si registra in tutto il paese; a differenza di precedenti occasioni, gli spostamenti sono analoghi nella loro direzione ed entità in tutte le regioni. Questo è indicativo della globalità della crisi e dei suoi effetti e quindi anche l'espressione di questi effetti non è strettamente legata all'atteggiamento di categoria, atteggiamenti immediatamente riferibili a esperienze sindacali. Un elemento particolarmente interessante che va rilevato è il ruolo nuovo dei giovani sugli adulti, sulle generazioni mature. Si può dire oggi che c'è stata un'inversione, più che un'inversione, diciamo un rapporto nuovo; senz'altro non ci sarà il controllo dei genitori sui diciottenni, ma casomai un ruolo di stimolo e di ripensamento dei giovani sui genitori.

Non ci sarà dispersione

Torniamo un attimo a parlare delle elezioni. Quando all'interno della sinistra rivoluzionaria si è cominciato a discutere di un'eventuale presentazione a questa scadenza, in linea di massima si escludeva l'ipotesi di una partecipazione alle elezioni in caso di elezioni politiche anticipate, ritenendo che in un'ipotesi di quel genere diventasse prevalente l'aspetto di scontro tra riformismo e regime democristiano e quindi la necessità dell'indicazione di voto per il Pci. Queste elezioni, mano a mano che la campagna elettorale è andata avanti; hanno assunto un'accentuazione politica sempre maggiore, di scontro tra Pci e Psi da una parte e Dc dall'altra. Come pensi di rispondere ad un'eventuale obiezione sulla dispersione dei voti in un quadro politico in cui la Dc rilancia la centralità?

Noi quando abbiamo discusso al nostro congresso e abbiamo definita la nostra posizione di fronte a queste elezioni, a scadenza normale abbiamo valutato vari elementi presi nel loro complesso. L'elemento principale era la necessità di emanciparci, possiamo usare questo termine, dalla mediazione riformista delle spinte d'avanguardia del proletariato, emanciparci dalla mediazione riformista a livello istituzionale, perchè questa mediazione aveva pienamente mostrato i suoi limiti, il suo carattere deformante e aveva mostrato come quello che era forza proletaria a livello sociale diventava impotenza a livello delle istituzioni.

Quindi la prima risposta alla critica di dispersione o alla prevenzione di questo pericolo, sta nel carattere, nel significato piú profondo che diamo alla presenza autonoma dei rivoluzionari a queste elezioni, cioè, far valere compiutamente la forza operaia, evitare quindi quel tipo di dispersione che invece c'è nel congelamento della forza proletaria rappresentata dalla mancata opposizione, perchè di questo si tratta, da parte delle forze riformiste.

Per quanto riguarda la nostra scelta di presentarci, non è secondario il carattere di prova generale che assumono queste elezioni dal punto di vista della sperimentazione, del cimentarsi in un'esperienza di questo tipo, di dimostrazione della presa reale che ormai la sinistra rivoluzionaria ha tra le masse, dicevo prova generale necessaria per presentarsi a elezioni politiche con una sufficiente credibilità e per estendere ancora di più questo tipo di presa.

Infine, la scelta oculata delle località dove presentarci, è un segno di serietà e di garanzia contro il pericolo della dispersione. A questo riguardo possiamo ribadire che nessuno potrà trovare appigli per accusarci di elettoralismo.

Per quanto riguarda infine la polemica tra i partiti, l'acutizzazione di questa polemica, la nostra presenza, invece di essere un disturbo, è anzi uno stimolo per la chiarezza delle posizioni dei partiti, è anche una garanzia affinchè queste polemiche non siano la recitazione di un gioco delle parti, ma siano delle prese di posizione coerenti, anzi la nostra presenza a livello delle istituzioni servirà anche a superare quel malcostume, tradizionale del sistema politico italiano, del trasformismo, di incoerenza completa tra dichiarazioni e fatti.

I risultati della unità d'azione

Nel Congresso di Ottobre Avanguardia Operaia, nel momento in cui dichiarava terminata la fase di aggregazione dell' area leninista si impegnava a inaugurare una nuova fase di rapporti all'interno della sinistra rivoluzionaria. Tu hai parlato, nelle conclusioni al congresso, di un processo di unità d'azione da costruire, cosa caratterizzata da due fatti positivi: operando insieme nel movimento ci si conosce e quindi si contribuisce a superare insieme certi aspetti reciproci di incomprensione, e oltre a conoscerci, ci si trasforma nel senso che ogni organizzazione è nel movimento che costruisce e verifica la sua linea politica.
Questo processo di unità d'azione, è andato avanti in particolare nei confronti dei compagni del Pdup.
Dopo oltre sei mesi di instaurazione di questa pratica, che giudizio pensi di dare su questo nuovo rapporto col Pdup, in che senso il Pdup si è trasformato, in che senso si è trasformata Avanguardia Operaia?

L'unità d'azione della sinistra rivoluzionaria è stata senz'altro densa di aspetti nuovi in questo ultimo anno. Fino al referendum era molto episodica; da allora in poi ha visto continuamente estendersi la superficie di contatto.

Il fatto positivo sta nella maggiore incisività delle iniziative verso l'esterno sul terreno politico. Il secondo elemento positivo sta anche nella trasformazione e nella omogeneizzazione delle forze. Oggi le divergenze tra le tre principali organizzazioni permangono sulle valutazioni di prospettiva. Per ciò che riguarda invece atteggiamenti pratici nelle varie circostanze, sul fronte di lotta antifascista così come sul fronte di lotta operaia, rispetto al passato le divergenze si sono attenuate, la volontà di trovare una svolta unitaria si è rafforzata.

Un elemento però negativo in questo processo, è rappresentato dall'atteggiamento di Lc di fronte alle elezioni. Questo atteggiamento, viene definito tattico, quindi ridimensionato nella sua portata, viene giustificato come coerenza di fronte ad un'analisi che, a nostro avviso, ha dimostrato già adesso la sua incoerenza, la sua natura irrealistica, un'analisi che parlava della crisi della Dc in termini catastrofici a breve termine, e quindi il vuoto di potere che questo avrebbe creato, avrebbe dovuto essere colmato dal Pci.

Per quanto riguarda i rapporti col Pdup le difficoltà non sono poche, anche a causa della diversità, dello stile di lavoro, delle strutture organizzative, della concezione dell'organizzazione politica. L'aspetto prevalente, però è stato quello della disponibilità di trovare posizioni unitarie, che non fossero mediazioni opportuniste, e questo è stato fatto garantendo la ampia libertà d'azione delle singole organizzazioni, senza forzatura artificiosa. La nostra opinione di qualche tempo fa , che questa organizzazione fosse animata prevalentemente dalla preoccupazione di ritagliarsi uno spazio a livello delle istituzioni, trascurando o ponendosi come mosca cocchiera rispetto al movimento di lotta, l'abbiamo rivista e oggi possiamo senz'altro dire che è prevalente nel Pdup la sensibilità alle lotte.

Per quanto riguarda il giudizio e l'immagine che il Pdup aveva di noi, penso che si possa dire che i compagni del Pdup si sono ampiamente ricreduti rispetto ad una immagine della nostra organizzazione puramente movimentista, semilocale e abbiano constatato come la nostra esperienza sia prodotto di un continuo radicamento di massa e questo radicamento di massa sia fonte di riflessione politica generale che si eleva a riflessione generale del movimento della lotta di classe.

C'è stata anche una trasformazione reciproca, per quanto riguarda i compagni del Pdup. Noi pensiamo che la reciproca trasformazione per quel che riguarda il Pdup abbia aspetti di contenuti politici in particolare per quel che riguarda i rapporti coi settori riformisti del movimento operaio, possiamo senz'altro dire che il rapporto col Pci e col Psi ha assunto e visto accentuati gli aspetti di autonomia, anzi il confronto con queste forze ha visto prevalere l'autonomia della proposta, dell'iniziativa rispetto ad una prevalenza ambigua dell'unità; per quel che riguarda la nostra trasformazione a seguito di questo rapporto, si può senz'altro dire che abbiamo acquisito una maggiore capacità e sensibilità nell'affrontare aspetti di lotta politica.

Il rapporto unitario con il Pdup inoltre ci ha spinto a confrontarci e a misurarci con delle forze politiche e con delle realtà politiche e sociali che in passato noi avevamo trascurato, o per motivi ideologici oppure anche per il fatto che non eravamo posti direttamente a confronto con questo tipo di realtà.

Rimanendo nell'ambito dei rapporti tra le principali forze della sinistra rivoluzionaria tu nell'intervista di poco fa hai parlato di elementi strategici che ancora dividono le tre organizzazioni, questi elementi concretamente quali sono e che giudizio dai rispettivamente alla loro dinamica, cioè gli elementi di differenziazione stanno aumentando oppure si va verso una concreta prospettiva di superamento di queste differenziazioni?

Io sintetizzerò le posizioni magari a rischio di fraintendere qualcuno ma questo potrà essere utile per aprire un dibattito, sintetizzerò le posizioni delle tre organizzazioni e da questo emergeranno le distanze che tutt'oggi ci sono. Di fronte alla considerazione sulla valutazione dell'avversario principale non ci sono differenziazioni, la propaganda e l'agitazione di tutta la sinistra rivoluzionaria ormai ha il suo avversario che è la Dc, dicevo la Dc come partito e come regime non solamente Fanfani o l'attuale gruppo dirigente come è invece per il Pci.

Questo punto di partenza comune però vede posizioni differenziate che hanno la loro radice anche parzialmente in analisi diverse. Per quanto riguarda Lc val la pena di ricordare per esempio, come la previsione di un crollo rapido del regime democristiano dopo il referendum avesse anche come fondamento una

Su quali punti ci sono divergenze

A partire da questo tipo di valutazione Lc trae anche le sue previsioni e quindi arriva a parlare del crollo della Dc, del vuoto di potere che questa lascia e della necessità di colmarlo, in termini tali che effettivamente può essere fatto solo dal Pci in quanto forza che oggi immediatamente si pone come ricambio a livello di potere.

Invece la nostra analisi come l'analisi dei compagni del Pdup, pone il problema della sconfitta della Dc come un processo complesso che viene a maturazione attraverso lotte parziali su mille fronti di lotte generali e scadenze politiche generali, e in tutto questo processo prolungato la maturazione di una forza autonoma con programma rivoluzionario diventa uno dei poli dialettici e cioè non si tratta più di una precipitazione, in un certo senso prematura, che vede ancora inoperante a livello politico complessivo una forza rivoluzionaria.

A questo punto val la pena invece di evidenziare ciò che divide o perlomeno rimane ancora non sufficientemente chiarito tra le nostre posizioni e quelle del Pdup. Il processo di smantellamento in un'azione in profondità capillare e diramata del potere democristiano da noi viene definito un processo di opposizione rivoluzionaria, dai compagni del Pdup viene definito come un processo di nuova opposizione.

Qual'è la differenza tra queste due posizioni? Rimane fermo l'aspetto principale. La differenza sta in due elementi: i compagni del Pdup parlando di nuova opposizione privilegiano gli aspetti di schieramento politico, e ritengono di poter arrivare alla formazione di uno schieramento di opposizione alla Dc che veda tutto il movimento operaio, così come è oggi, schierato su questo posizione, pensano di ottenere questo risultato attraverso un'iniziativa politica prevalentemente propagandistica e in attesa che il fallimento delle attuali prospettive dei partiti riformisti li porti ad accettare come prospettiva ragionevole quella dell'opposizione al regime democristiano per la costruzione di un'alternativa di regime.

Per quel che ci riguarda, l'elemento caratterizzante della nostra prospettiva, cioè di portare avanti l'opposizione rivoluzionaria, sta nel fatto che accanto alla contraddizione principale noi pensiamo che si debba tener d'occhio anche la contraddizione presente all'interno del movimento operaio, tra le due linee, tra quella riformista e quella dell'unità antidemocristiana da costruire all'interno del movimento operaio.

Noi la vediamo come una conquista di lotta, ma non solo di lotta tra idee ma una lotta politica che ottiene l'unità a livello di massa; conquista la maggioranza del proletariato tramite iniziative politiche di massa, e quindi mette in minoranza la direzione riformista in una fase come quella attuale prevalentemente a livello settoriale, su obiettivi parziali.

Possiamo chiamarla una linea di intransigenza sui contenuti nel movimento di lotta, nelle forme di lotta, e da una parte, e dall'altra parte di contrapposizione politica in ogni momento alla Dc, e se è così in che senso la posizione del Pdup non è di questo tipo?

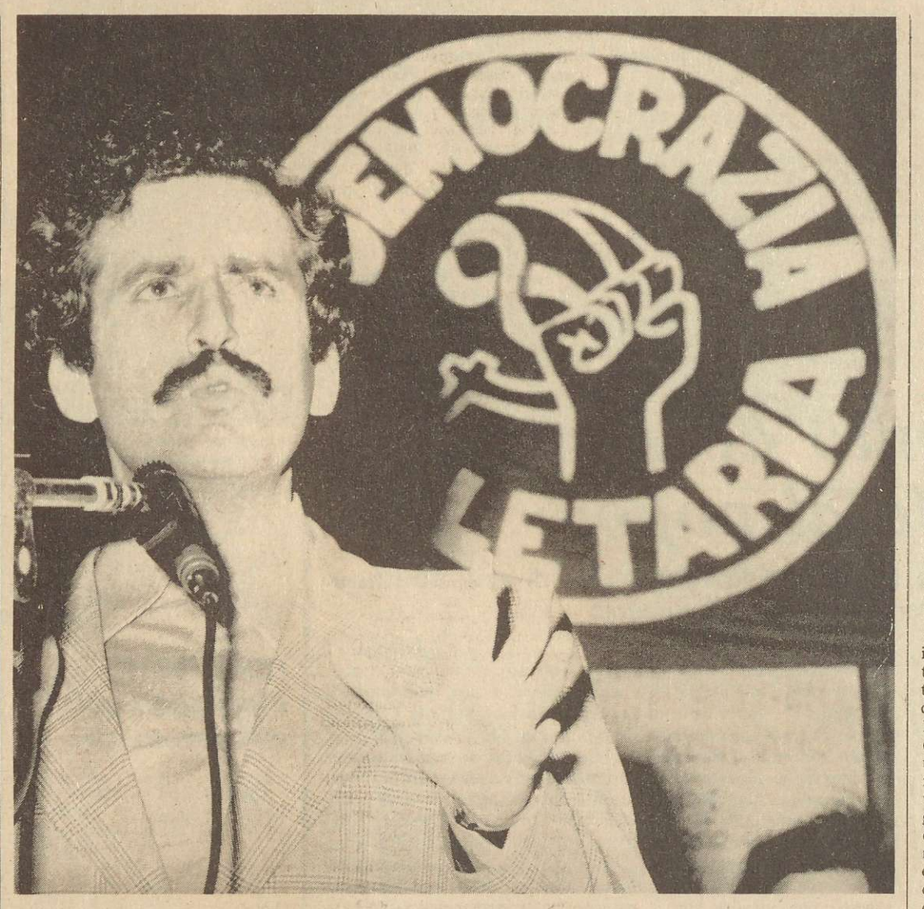
Noi diciamo che in questi anni, e in particolare negli ultimi due anni, c'è stata una opposizione reale al potere democristiano, pur dicendo che i partiti riformisti, Pci e Psi, non hanno condotto una opposizione. In che senso diciamo questo?

Prendiamo l'esempio della vertenza generale, una lotta di scontro generale benchè su obiettivi limitati, una lotta costruita a partire dalle proposte e dalle posizioni della sinistra di classe. Perchè la vertenza partisse è stata necessaria innanzitutto una lotta politica all'interno del movimento operaio che ha dovuto sconfiggere tutte quelle posizioni «responsabili» di fronte alla crisi che per mesi e mesi si sono opposte ad ogni lotta salariale generale.

Questo è un esempio di conquista della maggioranza all'interno del movimento operaio e di messa in moto dei processi di opposizione senza che ci sia un'accordo generale globale tra le principali espressioni politiche del movimento operaio sulla prospettiva dell'alternativa contro la Dc.

Ma i compagni del Pdup penso che risponderanno dicendo che anche loro hanno contribuito nello stesso modo ad aprire la vertenza generale.

Certo, quello che però non viene valorizzato nel loro discorso, è il contenuto strategico e l'aspetto di lotta politica e non solo di predicazione. Un altro esempio il vasto movimento di occupazione delle case è notoriamente osteggiato dalle direzioni riformiste un movimento che coinvolge in primo luogo ampiamente



MILANO. Il compagno Aurelio Campi ad un comizio di Democrazia Proletaria

frase che era presente in un documento ufficiale che diceva che il potere democristiano è il potere di 200 notabili che controllano le banche, l'industria di stato, etc. *Questa visione, a nostro parere schematica*, perde di vista come il gioco di potere borghese, oggi espresso politicamente dalla Dc, sia un qualcosa di molto complesso e articolato a livello sociale che coinvolge non solo strumentalmente e meccanicamente, nel senso di strumentalizzazione, ma nel senso di un reale coinvolgimento basato su compartecipazioni di interessi ampi strati di piccola media e alta borghesia.

settori proletari che fino ad ora fanno riferimento a questi partiti.

Noi pensiamo che un livello superiore di unità vada costruito portando avanti contemporaneamente gli aspetti di lotta principale e gli aspetti di lotta tra le due linee presenti all'interno del movimento operaio.

Si può dire che per i compagni del Pdup l'elemento delle occupazioni delle case, delle forme di lotta dure e per risolvere il problema del diritto alla casa hanno più una funzione episodica di pressione sul movimento operaio organizzato e non vengono invece concepiti come un aspetto permanente nelle lotte della classe operaia, anche in presenza di un movimento operaio rifondato, espressione dell'autonomia operaia che autonomamente si organizza sui suoi bisogni, un aspetto costante che deve caratterizzare poi tutto il processo rivoluzionario.

Io posso dire semplicemente questo, che a livello di valorizzazione teorica del contenuto strategico di queste lotte, c'è una notevole sensibilità e una posizione sostanzialmente corretta da parte dei compagni del Pdup, questo in particolare si riscontra nella valorizzazione che viene fatta nelle loro analisi e nei loro discorsi rispetto all'autoriduzione, ma per ciò che riguarda la pratica dei compagni del Pdup, non possiamo dire che ci sia una scelta di impegno prioritario su questo terreno.

L'orientamento di mantenere l'iniziativa nell'ambito delle scelte delle organizzazioni sindacali, l'impegno molto limitato ed episodico sul fronte della lotta per la casa, tutte queste cose ci fanno registrare una differenza tra le loro posizioni e le nostre.

Per noi, così come risulta anche dalle nostre tesi, è un elemento strategico la lotta rivoluzionaria su quel terreno che ormai è classicamente chiamato il terreno delle riforme; è un elemento strategico in quanto è il terreno su cui si incide realmente in senso anticapitalistico, è il terreno su cui si mettono in discussione le scelte della borghesia, su cui si contrastano gli attacchi alla forza strutturale della classe operaia. Perchè la vertenza partisse è stata necessaria innanzitutto una lotta politica all'interno del movimento operaio che ha dovuto sconfiggere tutte quelle posizioni «responsabili» di fronte alla crisi che per mesi e mesi si sono opposte ad ogni lotta salariale generale.

Questo è un esempio di conquista della maggioranza all'interno del movimento operaio e di messa in moto dei processi di opposizione senza che ci sia un'accordo generale globale tra le principali espressioni politiche del movimento operaio sulla prospettiva dell'alternativa contro la Dc.

Ma i compagni del Pdup penso che risponderanno dicendo che anche loro hanno contribuito nello stesso modo ad aprire la vertenza generale.

Certo, quello che però non viene valorizzato nel loro discorso, è il contenuto strategico e l'aspetto di lotta politica e non solo di predicazione. Un altro esempio il vasto movimento di occupazione delle case è notoriamente osteggiato dalle direzioni riformiste un movimento che coinvolge in primo luogo ampiamente un fatto storicamente inevitabile il prolungamento del monopolio di rappresentanza politica del proletariato da parte di questi partiti tradizionali.

Noi invece diciamo che il portatore della strategia rivoluzionaria a livello politico generale, cioè il fronte rivoluzionario, per il fatto che avrà un ruolo determinante nel processo di smantellamento del potere democristiano dovrà essere direttamente responsabilizzato a tutti i livelli nello sbocco anche a breve termine della sostituzione di questo regime.

In questo senso noi riteniamo che oggi non ci possa essere nessuna risposta politicamente valida, da parte di un'organizzazione rivoluzionaria che riguardi le assunzioni di responsabilità di altre forze e lasci in secondo piano oppure releghi ancora solo nel quadro tradizionale della lotta sociale il ruolo dei rivoluzionari.

In questo senso noi pensiamo che l'alternativa positiva al regime democristiano, l'alternativa anche di governo vada nel senso di un utilizzo delle leve istituzionali, fino in fondo nel senso rivoluzionario, e cioè per aprire nuovi spazi alla lotta di classe, all'autonomia operaia e quindi alla creazione di istituzioni alternative, contemporaneamente e in sostituzione alla distruzione delle istituzioni dello stato nate forgiate solo unicamente in funzione di oppressione capitalistica del proletariato.

In questo processo noi consideriamo che sia indispensabile un mutamento dei rapporti di forza, qualitativamente superiore rispetto a quello attuale, e che dovrà vedere e che dovrà essere rappresentata anche in termini di espressione organizzata in tre cose, tra loro strettamente intrecciate.

Il compimento dell'unità sindacale, come nascita di una nuova organizzazione classista e democratica che parte dal ravvivamento dei consigli di fabbrica e di zona, e non come pateracchio e riproduzione del patto di Roma, è indispensabile. Questo passo in avanti vedrà impegnato il movimento operaio in lotte politiche dure contro posizioni scissioniste, di sabotaggio da parte della borghesia; si tratta di costruire un'organizzazione di massa forte, capace di contrastare l'attacco dell'avversario sul terreno economico.

Un secondo elemento indicatorio di nuovo ai rapporti di forza favorevoli alla classe operaia sarà l'estensione su scala molto più vasta rispetto a quella attuale, delle lotte a livello sociale per l'avanzamento della lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme e della nascita, della riproduzione, del consolidamento di esperienze di gestione autonoma democratica delle lotte e della loro traduzione in elementi strategici.

Il terzo elemento è la nascita del partito rivoluzionario non come un fatto miracoloso, come espressione di un livello di unità della sinistra rivoluzionaria sufficientemente alto da permettere una unità organizzativa, la nascita di un partito che è strettamente legato agli altri due aspetti indicativi di nuovi rapporti di forza tra proletari e borghesi. Il partito rivoluzionario si rapporta coi sindacati portando al suo interno ad un livello più chiaro e più efficace il confronto tra le due linee, in modo unitario ma anche in modo autonomo, conduce una battaglia all'interno del sindacato, affinchè prevalgano le posizioni di classe. La nascita della pratica del partito è strettamente legato alla moltiplicazione dell'esperienze di lotta autonome e dalle forme organizzate che sorgono da queste. È abbastanza utile definire anche a mò di previsione il ritmo di questo processo. Noi pensiamo che questo salto qualitativo dei rapporti di forza possa venire a maturazione nel corso di un anno a partire da oggi con il raggiungimento anche dei tre elementi che ho indicato. In tal caso la lotta di classe si sposterà su un terreno superiore rispetto a questo momento, i problemi degli sbocchi assumeranno una caratteristica più concreta e i discorsi a questo riguardo assumeranno anche un aspetto di maggiore responsabilità politica e non di speculazione. In questo senso noi oggi parliamo della costruzione della prospettiva del governo delle sinistre, intendendo, ribadisco, tutte le sinistre compresa la sua componente rivoluzionaria.

Hai parlato di governo delle sinistre e di opposizione rivoluzionaria al capitalismo, parlando delle nostre posizioni, vediamo a questo punto quali sono i nodi che su questi temi ci differenziano dalle posizioni dei compagni del Pdup.

I compagni del Pdup anche loro parlano del governo delle sinistre o per lo meno più chiaramente questo discorso viene fatto da alcuni compagni, per esempio Foa, come sbocco della nuova opposizione. Su queste questioni non c'è stato un confronto approfondito tra noi e i compagni del Pdup.

Una prima differenziazione riguarda il modo di vedere il governo delle sinistre. Nelle posizioni del Pdup vedo una ambiguità di questo tipo. Si ha l'impressione che si voglia una pura e semplice generalizzazione a livello centrale del tipo di collaborazione attuata per esempio in Toscana.

Noi pensiamo che una impostazione di questo genere sia sbagliata perchè sibasa su di una ipotesi, quella di poter applicare una politica riformista, che sia noi che i compagni del Pdup riteniamo inattuabile date le caratteristiche della crisi economica, dati i rapporti tra le classi. In sostanza il governo delle sinistre sarà condizionato dal tipo di opposizione che lo costruirà, dal ruolo assegnato alle lotte di massa, dal ruolo svolto dalle masse nel determinare l'indirizzo politico; tutto ciò avrà un ruolo determinante.

Secondo elemento da chiarire rispetto al governo delle sinistre è che non si tratta semplicemente di una sostituzione di regime all'interno di rapporti capitalistici, ma è l'inizio di una trasformazione strutturale e quindi diventano centrali il ruolo del partito rivoluzionario, la questione dell'autonomia operaia e dell'esprimersi della creatività delle masse nel forgiare nuovi strumenti di potere.

Da queste elezioni verranno fuori due possibilità nuove di azione: un rapporto nuovo, di unità e di lotta con i riformisti, un nuovo tipo di presenza rivoluzionaria nelle istituzioni che si combini e trovi la sua ragion d'essere nelle lotte di massa.

Nel rispondere alla domanda precedente, oltre che puntualizzare delle posizioni delle tre organizzazioni, hai fatto delle ipotesi di evoluzione del quadro politico nei prossimi mesi, stabilendo anche delle scadenze.
In un insieme di questo genere come credi che si evolveranno i rapporti tra le tre organizzazioni, con quali tempi e con quali caratteristiche?

Io devo dichiarare il mio ottimismo sulle prospettive. Io penso che le differenziazioni su questo genere di questioni potranno essere superate sia alla luce dell'evoluzione della lotta di classe sia in base a una comune lotta che senz'altro condurremo. La nostra organizzazione dopo le elezioni farà delle proposte di unità d'azione al Pdup e a Lc per la scadenza dei contratti, così come su una serie di altre questioni. Questi terreni saranno anche il luogo di approfondimento e di convergenza del dibattito sulle prospettive generali.

Il mio ottimismo è fondato su elementi concreti e cioè sulla nuova maturità che c'è stata in questi mesi all'interno della sinistra rivoluzionaria sul fatto che il divario tra le responsabilità oggettive che spettava ai rivoluzionari e la capacità soggettiva di affrontare questi compiti, si sta riducendo, quindi la tendenza prevalente è quella positiva.

La nostra posizione sulle liste elettorali è un elemento indicativo del nostro atteggiamento verso tutti i compagni sinceramente animati dall'impegno rivoluzionario. Non abbiamo mai concepito la nascita di una forza rivoluzionaria come un'operazione a tavolino di tipo diplomatico. Il contributo di tutti i compagni rivoluzionari che oltre ad essere rivoluzionari riguardo all'obiettivo finale, partecipano alla elaborazione della strategia rivoluzionaria e si ritrovano omogenei assieme alle componenti che oggi sono prevalenti nella sinistra rivoluzionaria, questo contributo sarà prezioso.

Ovviamente per omogeneizzare anche a livello organizzativo in misura la più estesa possibile l'area rivoluzionaria ci vorranno esperienze di lotta vaste e momenti di dibattito, di confronto ricchi che ci saranno senz'altro nei prossimi mesi.

Da parte nostra, di questi temi discuteremo nel comitato centrale convocato per sabato e domenica prossimi.

(intervista a cura di Claudio Cereda)